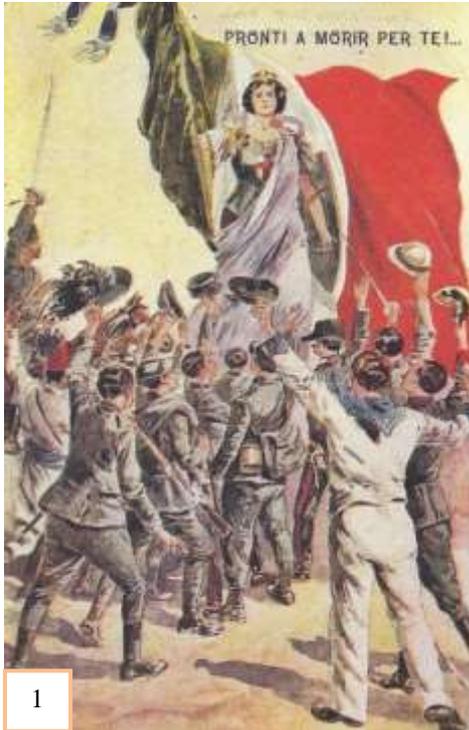


# La Grande Guerra degli italiani



1

## CHI STA IN ALTO DICE PACE E GUERRA

sono di essenza diversa  
La loro pace e la loro guerra  
son come vento e tempesta.

La guerra cresce dalla loro pace  
come il figlio dalla madre.  
Ha in faccia  
i suoi lineamenti orridi.

La loro guerra uccide  
quel che alla loro pace  
è sopravvissuto  
(*Bertold Brecht*)

## LA GUERRA CHE VERRÀ

non è la prima. Prima  
ci sono state altre guerre.

Alla fine dell'ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame. Fra i vincitori  
faceva la fame la povera gente egualmente.  
(*Bertold Brecht*)

## Un centenario: come e cosa celebrare

Nel 2014, ricordare, anzi, celebrare i 100 anni (99 per l'Italia) dello scoppio della Grande Guerra, arrivata a compimento l'11 novembre del 1918, è cosa di grande complessità, molto più nel nostro Paese che in altri. Una complessità ancora maggiore di quella riscontrata in occasione del recente ricordo dei 150 anni dell'Unità d'Italia.



2



Cinquant'anni non sono passati invano. Nel 1964, **Paolo Monelli** (1891-1984), giornalista, scrittore e combattente della Prima guerra mondiale, autore del famosissimo romanzo *Scarpe al sole* (1921), un'epopea di alpini (da cui è stato tratto un noto film), poteva scrivere in una monografia ben illustrata del Touring Club Italiano, sicuro di essere ascoltato, parlando a nome della maggioranza dei cittadini italiani:



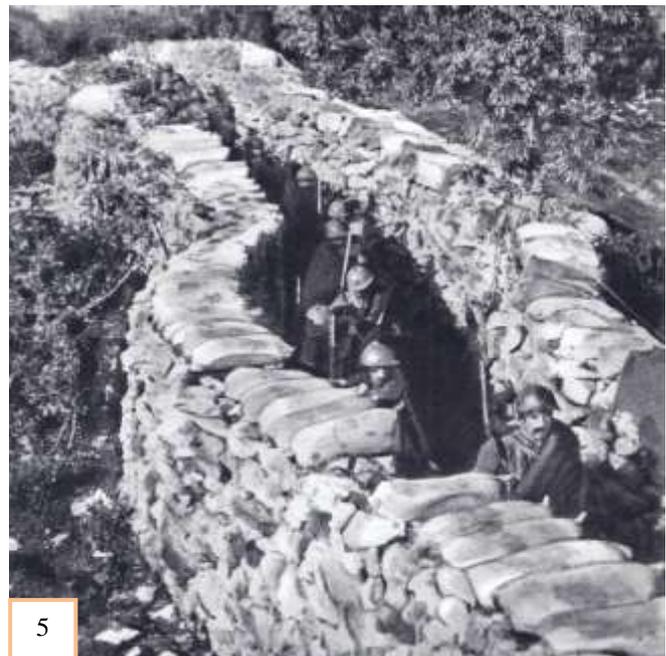
«Si compiono cinquant'anni dall'inizio della Prima Grande Guerra italiana, la prima guerra dell'Italia composta a unità. È lontana ormai nella memoria della gente quanto le guerre del Risorgimento; o più ancora, cancellata nel ricordo dalla Seconda guerra mondiale. Sono ancora popolari i nomi delle battaglie del 1848, del '49, del '59, del '60, del '66, Goito, Novara, Magenta, Solferino e San Martino, Calatafimi, Custoza; delle battaglie della guerra del 1915-18, che si conclusero con decine di migliaia di morti ciascuna, solo chi ha sopravvissuto ne ricorda i nomi, Podgora, San Michele, Vodice, Sabotino, San Gabriele, Ortigara, Montello, Monte Grappa. Alberto Moravia, ancora bambino quando scoppiò la Prima guerra mondiale, ne dà un giudizio sommario e dispettoso, "scoppio di nevrosi collettiva le cui cause andrebbero studiate piuttosto dagli psicanalitici che dagli storici"; parla dello schifo retrospettivo che ispirano oggi "quei macelli ignobili"; afferma che mancò a quella guerra "il contrasto fra ragione e follia, fra verità e menzogna, fra civiltà e barbarie che nella Seconda guerra mondiale, bene o male, finì per illuminare le tenebre del massacro". La mia generazione, che ebbe la sorte di partecipare alla prima e alla seconda guerra, è piuttosto portata a capovolgere il giudizio. Nella prima guerra fu evidente quel contrasto di cui scrive Moravia, fra verità e menzogna, fra ragione e follia; animò i combattenti britannici l'ancor vivo sentimento di

combattere per la difesa dell'impero esteso a tutte le cinque parti del mondo, animò i francesi lo spirito della rivincita sulla guerra del 1870. E in noi c'era la certezza di combattere per una giusta causa, la coscienza di cementare la patria giovane nell'urto contro stati assai più solidi e antichi, il senso che nei crogioli ardenti dell'Isonzo e degli altipiani si preparava quella unità morale di nazione che cinquant'anni di unità politica non erano riusciti a creare. Come senti prima di tutti noi il poeta delle battaglie dell'Isonzo e del Carso, Giuseppe Ungaretti:

Di che reggimento siete  
fratelli?  
Parola tremante  
nella notte  
Foglia appena nata  
Nell'aria spasimante  
involontaria rivolta  
dell'uomo presente alla sua  
fragilità  
Fratelli

Ma tutta barbarie, tutta follia, tutta menzogna fu la seconda guerra, con i genocidi, con i campi di sterminio, con le stragi dei prigionieri di guerra e delle popolazioni civili (i morti da bombardamenti aerei in Italia pareggiarono il numero dei militari morti in combattimento); e menzogna enorme fu per noi essere costretti a considerare alleato e compagno di strada l'antico tradizionale avversario, e dover combattere ed essere incitati a odiare popoli che avevamo sempre sentito più vicini, francesi, britanni, greci. Sì che, pacifista convinto come tutti coloro che le guerre le hanno corporalmente sofferte,

rievocando la nostra guerra del 1915-18 mi verrà naturale metterne in rilievo l'umanità, la cavalleria, la giustificazione morale di parteciparvi con il corpo e con il sacrificio. E subito fin dall'inizio voglio celebrarne i più umili combattenti; quei fanti che la guerra patirono assai più di ogni altra specialità dell'esercito, nello stesso modo di quei fanti specializzati che sono i granatieri, i bersaglieri, gli alpini, gli arditi (o forse più, perché un certo sollievo anche nel rischio più grave poteva venire al soldato scelto dall'orgoglio di essere appunto tale). Eroi oscuri della guerra scomoda senza altri aggettivi, del giaciglio improvvisato, del rancio freddo, dell'acqua scarsa, delle scarpe rotte, delle coperte fradicie, della posta che non arrivava, degli ordini incoerenti o nefasti, delle circolari pignole dei superiori comandi. Bersaglio quotidiano delle artiglierie nemiche sulle linee avanzate e nelle marce di avvicinamento e spesso anche quando erano a riposo, delle mitragliatrici imboscate, dei tiratori solitari all'agguato; esposti all'insidia delle mine e dei gas; sgrananti un rosario continuo di stenti, di sacrifici, di rinunce; schiavi di una disciplina imposta da necessità naturali o tattiche, di non far luce, di non farsi vedere, di non far fuoco per riscaldarsi; sempre in ansiosa attesa dell'ordine, improvviso come la pallottola o la granata, di cambiare posizione e settore, di uscire all'attacco, di avanzare allo scoperto, di resistere a oltranza. Una retorica piagnona li offese spesso, nel corso di quella prima guerra, chiamandoli "soldatini", quasi fossero innocenti od ottusi bambocci; peggio fanno altri oggi che vituperando per polemica politica la disciplina militare e l'adempimento del proprio compito di soldato rappresentano quei soldati come un gregge di pavidì, o trepidamente apatici, o spudorati vigliacchi; mentre fu qualità precipua della massima parte di quei nostri combattenti dal 1915 al '18 la virile accettazione di una condizione disperante, un civile senso del dovere che li fece spesso animosi, e ad ogni modo non mai inferiori a un nemico che affrontavano senza odio e senza crudeltà; trasportando con naturalezza nella vita di guerra la serietà e l'impegno della dura vita borghese».



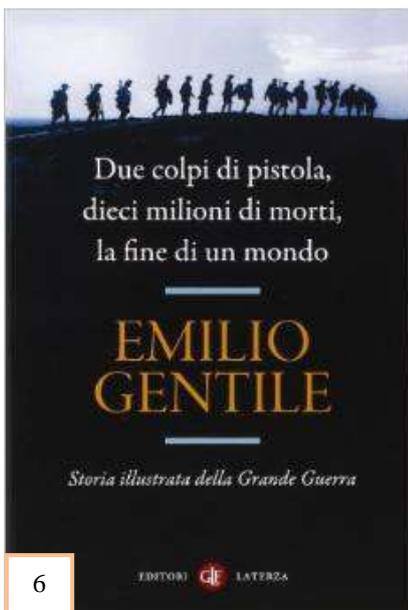
5

La testimonianza molto sentita di Monelli è arricchita da giudizi molto netti, soggettivi ed altrettanto sinceri, ma almeno in qualche parte storicamente poco condivisibili. Oggi il clima, il nazionalismo, il mito, la riverenza e altri sentimenti e giudizi sulla Prima guerra mondiale sono mutati e possono risultare azzardati i tentativi di attualizzazione del fenomeno, incentrati principalmente sui "percorsi della memoria" e sul "turismo [di guerra] consapevole". L'unica esigenza che la commemorazione ispira, almeno ufficialmente, è quella di aborreire la guerra come strumento di risoluzione delle crisi e di pensare all'Europa unita. Ne è un buon indicatore la traccia del tema oggetto del concorso per le scuole secondarie di II grado bandito per l'occasione dal Governo italiano:

«Il concetto di sicurezza non esprime, oggi, una condizione statica di “assenza di conflitti”, bensì una tensione dinamica verso sempre nuove e più efficaci forme di integrazione, comunanza di sforzi, solidarietà e amicizia fra i popoli. Nel 2012 l’Unione europea ha ricevuto il premio Nobel per la pace grazie al suo contributo nella trasformazione “di un Continente in guerra in un Continente di pace”. Quale pensi possa essere il contributo che l’Europa potrà ancora fornire alla pace e alla sicurezza internazionale affinché non si ripetano i terribili conflitti del Novecento. Quale potrà essere l’apporto dell’Italia per la pacifica convivenza tra i popoli, considerando anche l’impegno delle Forze armate italiane a favore della stabilizzazione delle aree di crisi».

## Dare un senso alla Grande Guerra

Dire che la Grande Guerra è “semplicemente” il tentativo di risolvere militarmente un insieme di crisi e squilibri diplomatici, politici, economici e sociali che affliggevano l’Europa e le sue dipendenze può accontentare tutti, ma, oltre che lasciare l’amaro in



6

bocca, spalanca più che chiudere questioni grandi come macigni alle quali innumerevoli metanalisi storiche hanno tentato, ma in modo poco soddisfacente, di rispondere. Un’ipotesi tanto concisa quanto significativa è offerta da **Emilio Gentile** in un suo saggio da centenario, breve ma intenso, :

«Il 1° agosto 1914 inizia la Grande Guerra. Forse nessuno la voleva, ma nessuno seppe evitarla. Non fu inevitabile per fatalità, ma non esplose neppure per caso, anche se il caso ebbe la sua parte. Fu decisa da uomini che avevano il potere di scegliere fra la pace e la guerra. E scelsero la guerra».

Si capisce che siamo di fronte a un effetto multicasuale e *multipurpose* e che, quindi, espressioni come «non senso», «moventi caduchi», «scopi contraddittori», «remoti criminali», «inutile strage», «assurdo» sono capaci di descrivere solo una parte del fenomeno, non rendendo conto,

invece, delle illusioni e dei valori di quanti alla guerra parteciparono in maniera consapevole e convinta.

In ogni caso, restano due le interpretazioni abbastanza articolate, precoci e nel contempo strumentali, adoperate nel contesto di differenti lotte politiche in qualche modo correlate con la Grande Guerra stessa. La prima, marxista, quella della guerra tra opposti imperialismi, rimanda alla natura stessa del capitalismo; Lenin (Vladimir Il’ič Ul’janov, 1870-1924), in *L’imperialismo fase suprema del capitalismo* del 1916, denuncia la competizione tra gli stati capitalistici per spartirsi le materie prime e i mercati. La seconda interpretazione, privilegiata e sancita ufficialmente dai vincitori del conflitto, è quella della guerra democratica contro l’autoritarismo e il militarismo della Germania e dei suoi alleati che aspiravano al predominio mondiale.

Ma prima che approfondire le precedenti ipotesi interpretative della Grande Guerra conviene leggere e meditare le parole di **Aldo Palazzeschi** (1885-1974), autore di *Le Sorelle Materassi*, scritto con intento letterario appena a ridosso del conflitto:



Si possono individuare varie fasi della storiografia veramente sterminata sulla Grande Guerra.

**Fino agli anni Sessanta del Novecento** prevale la storia diplomatico-militare e politica dove, non certo banalmente, storici, ma anche militari di carriera, ci forniscono informazioni tecniche di vario genere sugli armamenti e sulle tattiche guerresche. Gli stessi, però, finiscono per perpetuare la tradizione di una vittoria guadagnata a fatica ma in un clima di quasi armoniosa unità nazionale con politici onesti, generali competenti e rigorosi, colpevoli al massimo di qualche scelta ardita se non sbagliata con un popolo di contadini devoti e patriottici e con una borghesia partecipe e combattente in prima linea.

A parte va valutato un altro fenomeno, quello letterario. Tra il periodo della guerra e l'immediato dopoguerra si leva la voce di combattenti che si trasformano in poeti e narratori: è una voce in genere sommessa, ma ferma, capace di elaborare lutti, cantare disillusione, violenza, dolore e morte, umanizzare eroi e miti. Un numero immenso di questi rimarrà anonimo, mentre tra i letterati che erano o diventeranno famosi, oltre ai già menzionati Monelli, Palazzeschi e Marinetti, occorre ricordare Gabriele D'Annunzio (1863-1938), Umberto Saba (1883-1957), Corrado Tumiati (1885-1967), Clemente Rebora (1885-1957), Camillo Sbarbaro (1888-1967), Giuseppe Ungaretti (1888-1970), Piero Clamandrei (1889-1956), Emilio Lussu (1890-1975), Carlo Emilio Gadda (1893-1973), Giovanni Comisso (1895-1969), Eugenio Montale (1896-1981), Curzio Malaparte (1898-1957). Soltanto D'Annunzio con i versi di *Notturmo* e Marinetti



10

**MAMMA!**

*perchè nascondi quel figlio tuo, quel mio fratello, a la furia de la battaglia?  
Perchè gli fai gittare in faccia il NOME  
INFAMANTE di*

**Imboscato?**

*Per risparmiarlo forse?*

**T'inganni Mamma!**

*Egli doerà venire sicuramente più tardi a rimpiazzare me, che non reggerò da solo!  
No, Mamma, c'è bisogno di TUTTI i tuoi figli, di TUTTI i miei fratelli per vincere!*

**L'unione  
= fa la Forza**

*Tutti insieme vinceremo certamente e torneremo a te, per non lasciarti mai più.*

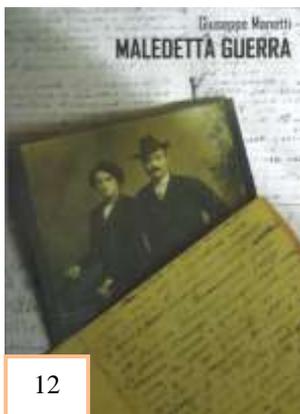
col romanzo *L'alcova d'acciaio* continueranno a celebrare i fasti della guerra anche dopo il 1918. Tali fasti vivranno per anni e alimenteranno in maniera sinistra e premonitrice il fascismo: il culto dei combattenti dei caduti e dei reduci si materializzerà in un'infinità di opuscoli commemorativi, tombe singole e collettive, cimiteri di guerra, tomba del milite ignoto, sacrari, e almeno 5.000 monumenti ai caduti costruiti in quasi ogni paese d'Italia con il contributo della popolazione sopravvissuta.

**Dagli anni Settanta**, grazie a storici di una nuova generazione prende corpo e predomina la storia sociale della guerra, dove anche giustamente emergono figure di comandanti assassini, di tribunali militari asserviti e di soldati rappresentati come vittime inermi ma anche come potenziali disertori, autolesionisti e, in una certa proporzione, pure traditori. Lo sbocco naturale di tale filone storiografico è segnato da opere che parlano degli

individui, scavano nella loro mentalità e sono capaci di delineare inediti e affascinanti livelli culturali meritevoli di rispetto. È un approccio che, come annuncia **Marco Mondini** nell'introduzione del suo bel lavoro *La guerra italiana, partire, raccontare, tornare* (2014), fa i conti con le rappresentazioni: i discorsi piuttosto che con gli ordini di marcia, i calibri delle artiglierie; quindi scrive lo storico, «[oggetto di un'attenzione che] guarda ai più generali sviluppi e alle ricadute sociali della guerra: le basi materiali e morali su cui sono state assunte le decisioni, i miti a cui si è ricorso per coagulare consenso, come la guerra fu subita. Un quadro del sentimento nazionale e delle esasperazioni sociali, delle miopie politiche e delle loro ricadute; gli ingranaggi spezzati, uno stato incapace di funzionare quando viene chiamato a figurare come potenza mondiale».



11



12

**Più di recente**, grazie ad archivi specializzati come quello di Pieve Santo Stefano fondato da Saverio Tutino (1923-2011), di Genova e di Trento, sono stati messi in luce diari, per esempio quello del contadino toscano **Giuseppe Manetti**, ben inquadrati per i significati da **Antonio Gibelli** in *La guerra grande* all'interno dell'ampissimo complesso delle "scritture di guerra" di combattenti, donne, fuggiaschi, prigionieri e reduci e profughi sulla via di casa. Viene richiamata l'importanza della corrispondenza, di lettere e cartoline postali, stimata per i quattro anni del conflitto in circa 4 miliardi di unità, una vera e propria "ossessione postale"; un fenomeno sviluppatosi come esigenza ineludibile di comunicazione interpretata da una massa di individui che doveva superare difficoltà come l'analfabetismo (nel 1911 risultava analfabeta il 40% della popolazione), la censura, l'indottrinamento sociale e religioso.

Ma il vero spartiacque tra un racconto della guerra e delle trincee di tipo tradizionale e una forma più sociologica, meglio che da una opera storica lo rappresenta **il cinema** con *La Grande Guerra* di **Mario Monicelli** (1915-2010), che esce nelle sale nel 1959. Il film, senza nulla sacrificare al rigore storico dei fatti, introduce aspetti tragici ma anche comici tipici della commedia all'italiana, con i soldati interpretati da Alberto Sordi (1920-2003) e Vittorio Gassman (1922-2000) che non mostrano attitudine alla guerra, tanto meno all'eroismo, e che però, alla fine e all'insaputa di tutti, lo saranno venendo sacrificati.



13

Con tutto ciò, secondo un giudizio unanime degli storici più attenti, non si può dire che il racconto della Grande Guerra degli italiani riconosca ancora una soluzione soddisfacente. Infatti, sono molte le aree meritevoli di indagine o di approfondimento. Come osserva **Mario Isnenghi** riproponendo un suo testo veramente notevole, *Il mito della Grande Guerra*, scritto originariamente nel 1970, sarebbe necessario mettere in atto una «resistenza alla destoricizzazione dello sguardo storico» e superare *bias* vecchi e nuovi a partire dalla pratica di soddisfare localismi e regionalismo della guerra e di oscurare il ruolo dello stato e della politica. Secondo lo storico veneto che ha dedicato buona parte della sua vita di studioso alla Grande Guerra, è necessario tener presente i protagonisti di questa storia che non è «l'assurdo, ma al contrario la produzione e la molteplicità di sensi, motivazioni e valori attribuiti alla guerra; le logiche della guerra; le virtù e non (solo) l'orrore dei combattimenti».

Per una migliore comprensione degli antefatti e dei fatti della Grande Guerra e per assegnare a questa giudizi più sereni e utili non bisogna trascurare, come incita a fare **Nicola Labanca** nell'utile *Dizionario* scritto sotto la sua direzione, la vera portata dei cambiamenti epocali che a causa del conflitto si producono anche e specialmente in Italia: risultano ridisegnate le gerarchie internazionali, si trasformano le interrelazioni tra stato e società, mutano i rapporti fra campagna e città, tra agricoltura e industria, tra tradizione e sviluppo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani. La Grande Guerra segnerà, nel bene e nel male, l'atto fondativo della modernità novecentesca con i ben noti epifenomeni derivati, la mobilitazione nazionalistica, le difficoltà economiche e i conflitti sociali, le crisi politico parlamentari e, quindi, il fascismo.

14



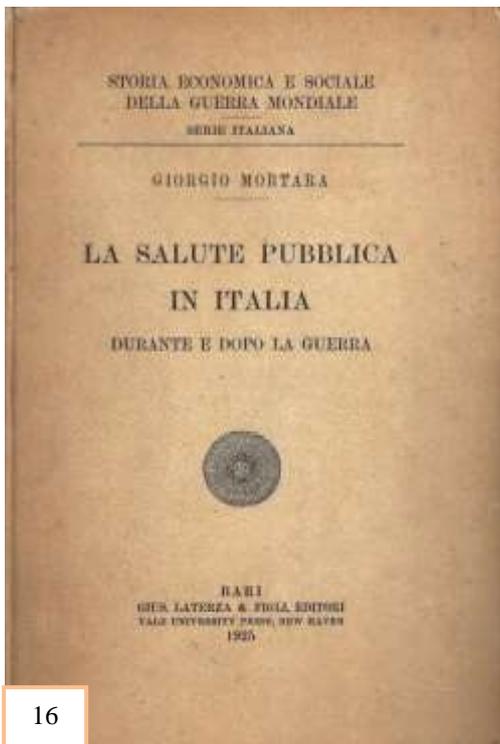
15



## Grande Guerra, grandi numeri

«Ai Lettori. [...] Prescindendo dai sacrifici finanziari [...] al “Ramazzini” non sarà forse possibile uscire nel 1916. Come è fin d’ora ben facile il prevedere, il “Ramazzini”, avendo i migliori collaboratori volti a ben altre cure che non siano le finalità supreme dell’igiene sociale, dell’eugenica, dell’infortunistica, delle assicurazioni legislative collettive, avrà deficienza di buon materiale da pubblicazione. Eppoi a che parlare di protezione della salute pubblica, in mezzo a questa generale carneficina?! A che parlare d’infortunistica, quando è tutto un infortunio?! Il “Ramazzini” pertanto non annunzia la sua fine e neppure la sua sospensione per tutto il 1916; dice solamente di soprassedere e di attendere gli avvenimenti per tornare prima o dopo, sotto la vecchia o sotto una nuova forma, a combattere le sante battaglie per la scienza, per il progresso, per l’umanità intiera».

È con queste parole accorate che la Direzione de *Il Ramazzini, Giornale di Medicina Sociale, Malattie del Lavoro, Infortunistica*, rivista pubblicata a Firenze la cui redazione ha come leader **Gaetano Pieraccini** (1864-1957), chiude il numero 9-11 del settembre-novembre 1915, monografico su *Allenamento, adattamento e riadattamento funzionale nei loro rapporti colla medicina degli infortuni*. La carneficina era già iniziata sul fronte occidentale e a Ypres erano stati utilizzati in modo massiccio i gas tossici, visione estrema di una fabbrica che ammazza tutti i suoi operai. Ma il peggio doveva ancora venire: i medici sociali fiorentini se ne dimostrano buoni, ma facilitati profeti.



16

A carneficina ultimata, nel 1925, del caso italiano rende conto **Giorgio Mortara** (1885-1967) con *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, uno studio realizzato nell’ambito di un progetto più ampio, mondiale, promosso dalla Sezione di Economia e di Storia della Fondazione Carnegie per la Pace Internazionale. L’obiettivo perseguito dal progetto è molto semplice: esaminare le ripercussioni della guerra sulla salute pubblica indagando come le speciali circostanze caratteristiche del periodo bellico e dei primi anni successivi abbiano alterato l’equilibrio demografico dell’Italia, come, cioè, come «si siano modificati i diversi fattori delle variazioni quantitative della popolazione, di modo che n’è rimasta poi modificata la consistenza e la composizione di questa».

Negli anni in cui realizza il rapporto, Mortara è un docente di statistica e demografia affermato e dall’Università romana passa alla Statale di Milano e, quindi, alla Bocconi, divenendo anche proprietario e direttore del famoso *Giornale degli economisti*.

Essendo ebreo, sarà costretto ad abbandonare queste posizioni, seppur iscritto al partito fascista, in seguito all’applicazione delle leggi razziali; si trasferirà, quindi, in Brasile. Che lo statistico lavorasse da ricercatore indipendente (rispetto al potere dei militari e del regime) lo si capisce dai concetti espressi come incipit nell’introduzione della sua opera memorabile:

«La guerra, divoratrice di vite, ha in ogni tempo recato più o meno profonde modificazioni dell'equilibrio demografico dei popoli travolti nel suo lugubre giuoco. Stragi di combattenti, epidemie negli eserciti e, da questi propagate, nelle popolazioni civili, carestia e fame, devastazione di ampi territori, oppressione o fuga dei loro abitanti, disgregazione delle famiglie, impedimento a nuove nozze, sono fenomeni concomitanti d'ogni grande conflitto tra popoli. La storia è intessuta degli orrori d'innomerevoli guerre, segnanti le tappe di quella che, con inconscia ironia, chiamiamo via del "progresso" delle umane società. La nostra generazione aggiunge purtroppo alle antiche narrazioni la cronaca della sua guerra, di quella che abbiamo vissuto, che ancora domina, con le sue conseguenze, tutta la nostra vita, che, fors'anche perché la più vicina, ci è apparsa la più immane e la più tremenda di tutte: "la Grande Guerra" per antonomasia».

Siccome l'autore non può che lavorare sulle statistiche correnti, sui dati ufficiali, ne illustra subito i limiti: a sei anni dall'armistizio non si dispone d'una statistica attendibile dei morti in guerra; sugli invalidi si hanno solo notizie parziali; le statistiche sul movimento naturale della popolazione negli anni dal 1919 al 1923 sono ancora inedite (ma saranno da lui consultate in bozze); del censimento del 1921, affetto – secondo Mortara – da non lievi errori di rilevazione, i dati ancora non sono stati resi pubblici; le statistiche dell'emigrazione e dell'immigrazione, compilate – secondo il nostro autore – da fonti incomplete e varie, con metodi imperfetti, non offrono che una grossolana e deformata immagine dei fenomeni rilevati. Aggirando quando possibile questi "peccati originali", l'indagine è proceduta studiando in primo luogo la mortalità, «come quella che in maggior misura e più direttamente si è risentita della guerra», aggredendo poi la morbosità «in quanto era reso possibile dalle poche notizie disponibili», esaminando quindi le variazioni della natalità, aggiungendo infine qualche cenno sulle vicende della nuzialità.

Si è pensato di fare cosa utile riproducendo nell'Appendice 1 lo speciale «Indice analitico» pubblicato da Mortara nella sua opera, perché oltre che fornire informazioni dettagliate sui vari capitoli, e quindi sull'avanzamento della sua ricerca, per ogni capitolo è presente una sintesi capace di illustrare i principali risultati ottenuti che poi vengono riesaminati in maniera più circostanziata e articolata nella «Conclusione», che si riporta integralmente.

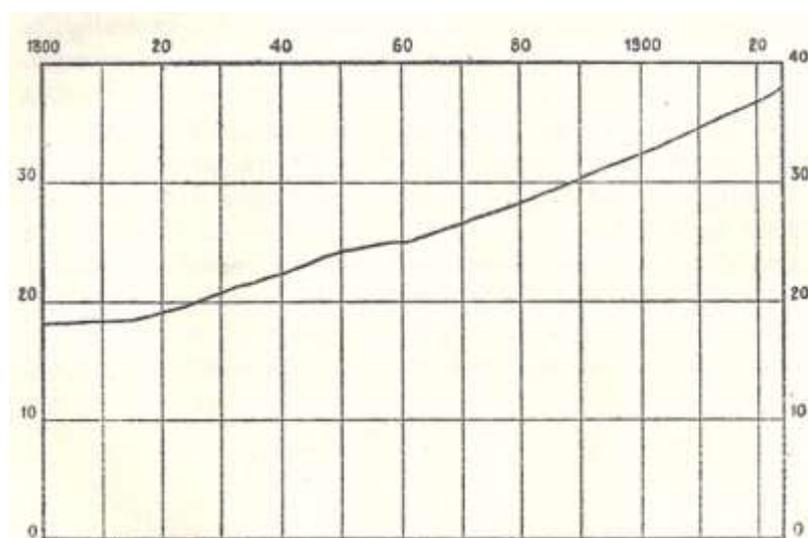


## Il bilancio demografico

Di seguito vengono riprodotte alcune delle tante tabelle e figure presenti nell'opera di Mortara allo scopo di illustrare meglio alcuni dei tanti trattati, quelli ritenuti più originali o comunque di maggior interesse. Anzitutto, viene richiamata l'attenzione sullo sviluppo della popolazione italiana tra l'Ottocento e primi anni Venti del Novecento tramite un grafico (**grafico 1**) commentato con queste parole:

«Il demografo che in un lontano avvenire, ignaro o dimentico delle vicende politiche del tormentato periodo che noi abbiamo attraversato, si accingesse a ricostruire lo sviluppo della popolazione italiana attraverso i risultati dei censimenti, rischierebbe di non accorgersi delle ripercussioni demografiche della guerra mondiale. L'aumento medio annuo del numero degli abitanti, che si era mantenuto sui 210.000 così fra il 1881 e il 1901 come fra il 1901 e il 1911, supera i 230.000 fra il 1911 e il 1921; la curva della popolazione, delineata attraverso i punti resi noti dalle periodiche rilevazioni, sembra indicare un progressivo regolare aumento: un singolare concorso di circostanze dissimula gli effetti della spaventosa ecatombe di vite umane. Ma se, col sussidio delle notizie, pur incomplete e incerte, che si possiedono sui diversi fattori di variazione della popolazione, tentiamo di costruire un approssimativo bilancio demografico del dodicennio 1912-1923, le conseguenze della guerra si manifestano in tutta la loro estensione, e nel tempo stesso si palesa quel giuoco di compensi che dianzi ne celava le tracce. Dal 1913 al 1918 il numero dei nati si riduce a metà, quello dei morti raddoppia; la poderosa corrente emigratoria diventa esiguo rivolo, diminuendo di più che diciannove ventesimi, la poco meno vasta corrente immigratoria si contrae anch'essa fino a un settimo della primitiva dimensione. Poi, col ritorno della pace, crescono le nascite e scemano le morti; si ravvivano, pur non giungendo alla metà del volume d'anteguerra, le correnti migratorie. L'ingente perdita di vite avvenuta fra il 1915 e il 1918, la restrizione delle nascite fra il 1916 e il 1919, trovano parziale compenso nel continuo afflusso di cittadini, risospinti da paesi stranieri verso la patria; e il rallentamento dell'emigrazione dopo la guerra concorre a colmare più rapidamente quei vuoti che le armi nemiche e i morbi avevano lasciato nella popolazione».

**Grafico 1.** La popolazione italiana dal 1800 al 1924. (Fonte: Mortara G. 1925)



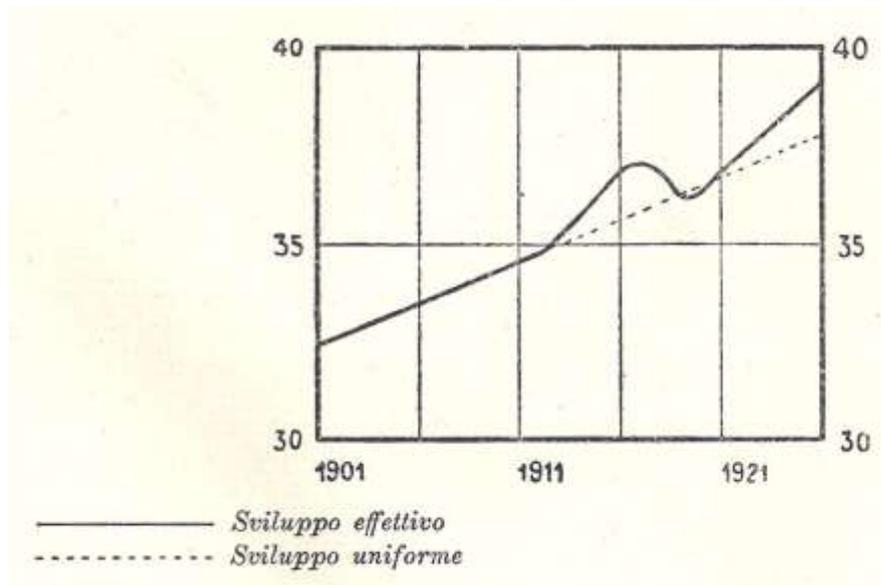


Come mostrano la **tabella 1** e il **grafico 2**, l'andamento della curva della popolazione italiana per gli anni della guerra si discosta molto da quel regolare sviluppo che caratterizza il più lungo periodo: all'ascesa rapida segue una sosta, poi una netta discesa, quindi ancora una sosta e, infine, una nuova fase di continua e celere ascesa. Pochi numeri negativi in una colonna di numeri positivi, un leggero movimento che altera la regolarità di una curva: questa, secondo Mortara, è la breve e fredda sintesi di una realtà incredibilmente complessa che si offrirà al demografo dell'avvenire e «noi (egli dice) «che siamo stati spettatori partecipi delle fortunate vicende, nel passare in rassegna i numeri che narrano i fatti, per indagare le manifestazioni e le cause e gli effetti dei fenomeni demografici bellici e postbellici, non potremo impedirvi di rievocare le passioni, le glorie, le sofferenze, i sacrifici, che già sembrano tanto lontani sebbene siano storia di ieri».

**Tabella 1.** Bilancio demografico italiano per il decennio 1912-1923. (Fonte: Mortara G. 1925, modificata)

Anno	Nati vivi	Morti	Immigrati	Emigrati	Incremento effettivo della popolazione
<b>1912</b>	1.134	636	710	750	458
<b>1913</b>	1.122	664	840	900	398
<b>1914</b>	1.114	643	640	500	611
<b>1915</b>	1.109	811	490	180	608
<b>1916</b>	882	856	240	170	96
<b>1917</b>	691	929	120	60	- 178
<b>1918</b>	640	1.276	110	40	- 566
<b>1919</b>	771	676	230	200	125
<b>1920</b>	1.158	682	340	410	406
<b>1921</b>	1.118	642	200	280	396
<b>1922</b>	1.127	660	220	280	407
<b>1923</b>	1.107	626	300	400	381

**Grafico 2.** La popolazione italiana dal 1901 al 1925. (Fonte: Mortara G. 1925)



Ecco la stigmatizzazione che uno psichiatra avvezzo a parlare in termini di eugenica, **Ferdinando Cazzamalli** (1887-1958), considerando gli effetti sulla popolazione italiana, chiamerà, come recita il titolo di un suo pamphlet, «avvenimento storico degenerogeno».

### I veri numeri della Grande Guerra

Mortara ci informa che alla fine di novembre del 1918 il Comando Supremo compila un riassunto statistico delle perdite sofferte dall'esercito italiano nel periodo dal 24 maggio 1915 all'11 novembre 1918 dove si parla di 460.000 vittime. Nei primi mesi del 1921, dovendosi comunicare dei dati "certi" alla Commissione delle Riparazioni si accerta:

- che il numero dei morti per malattia nell'esercito territoriale fino alla data dell'armistizio era stato superiore al numero prima calcolato;
- che dopo l'armistizio erano morti ancora parecchi militari, in seguito a ferite riportate in guerra;
- che il numero dei morti in prigionia era quasi doppio di quello prima denunciato;
- che il numero dei caduti sul campo andava fortemente accresciuto, perché molti dispersi che si ritenevano prigionieri erano in realtà morti.

Con il nuovo calcolo, il numero complessivo dei morti per malattia fino all'11 novembre 1918 e per offesa nemica fino a tutto il 1920 sale a 564.000, ma il numero considerato definitivo sarà di 651.000, comprendente 87.000 morti di militari in servizio, di reduci dalla prigionia e di invalidi di guerra avvenute fra il 12 novembre 1918 e il 30 aprile 1920, data che, secondo la Commissione delle Riparazioni, chiude il periodo considerato per il calcolo dell'onere delle pensioni di guerra. Mortara pensa che il numero di 564.000 morti sia sensibilmente inferiore al vero e argomenta così il suo pensiero: «Crediamo di poter stimare a circa 600.000, in via di larga approssimazione, il numero dei militari morti durante la guerra, compresi i morti della marina militare».

L'autore riporta anche una tabella in cui è descritta la distribuzione delle perdite (morti, feriti, prigionieri e ammalati) per mesi, avvertendo che tra le morti non sono comprese quelle avvenute in prigionia, che hanno ingrossato le cifre degli ultimi mesi del periodo bellico (**tabella 2**). Costantemente elevati risultano i numeri assoluti degli ammalati che l'autore prende adeguatamente in esame in un capitolo successivo e che è meritevole di essere studiato.

**Tabella 2.** Distribuzione mensile delle “perdite” dal 24 maggio 1915 all’11 novembre 1918. (Fonte: Mortara G. 1925)

		<b>Morti</b>	<b>Feriti</b>	<b>Prigionieri</b>	<b>Ammalati</b>
<b>Gennaio</b>	<b>1916</b>	2.470	7.700	1.040	33.180
	<b>1917</b>	2.440	5.160	490	48.660
	<b>1918</b>	2.950	9.420	1.540	50.520
<b>Febbraio</b>	<b>1916</b>	1.490	3.020	420	24.480
	<b>1917</b>	3.100	5.160	1.230	48.680
	<b>1918</b>	1.420	3.780	300	52.580
<b>Marzo</b>	<b>1916</b>	3.940	6.240	2.090	38.380
	<b>1917</b>	2.650	5.050	850	62.690
	<b>1918</b>	790	2.610	110	50.650
<b>Aprile</b>	<b>1916</b>	2.980	8.100	1.150	41.580
	<b>1917</b>	2.280	4.100	470	63.070
	<b>1918</b>	650	2.330	10	52.240
<b>Maggio</b>	<b>1916</b>	12.630	21.350	24.830	47.210
	<b>1917</b>	35.990	91.850	21.640	61.990
	<b>1918</b>	1.250	3.600	100	69.880
<b>Giugno</b>	<b>1915</b>	7.560	22.070	2.950	34.010
	<b>1916</b>	21.920	56.730	20.240	38.160
	<b>1917</b>	17.530	37.140	11.450	59.100
	<b>1918</b>	12.250	32.340	52.000	56.610
<b>Luglio</b>	<b>1915</b>	9.460	32.660	3.900	32.010
	<b>1916</b>	11.250	33.720	6.260	52.200
	<b>1917</b>	3.000	7.890	880	67.530
	<b>1918</b>	4.440	12.130	6.700	54.930
<b>Agosto</b>	<b>1915</b>	6.230	25.100	1.370	43.640
	<b>1916</b>	21.360	52.940	10.230	62.150
	<b>1917</b>	29.870	82.240	13.140	73.080
	<b>1918</b>	2.040	4.680	920	84.350
<b>Settembre</b>	<b>1915</b>	5.370	12.510	2.110	41.230
	<b>1916</b>	10.810	29.340	2.820	67.710
	<b>1917</b>	16.370	36.760	7.470	86.650
	<b>1918</b>	2.440	4.560	290	105.160
<b>Ottobre</b>	<b>1915</b>	16.780	42.050	7.490	41.190
	<b>1916</b>	12.070	31.390	3.340	63.090
	<b>1917</b>	22.100	47.700	230.000	87.000
	<b>1918</b>	12.020	27.970	4.250	193.110
<b>Novembre</b>	<b>1915</b>	16.550	45.430	5.910	64.190
	<b>1916</b>	14.210	27.680	6.680	56.510
	<b>1917</b>	9.300	23.500	80.000	72.500
<b>Dicembre</b>	<b>1915</b>	4.140	10.580	1.370	50.260
	<b>1916</b>	3.750	7.410	420	61.520
	<b>1917</b>	8.160	21.500	30.750	65.000



In altre tabelle sono riportate varie elaborazioni di Mortara; prendiamo qui in considerazione le proporzioni delle perdite per ciascuno degli anni di guerra per ogni 1.000 uomini della forza media dell'esercito operante (**tabella 3**) e la ripartizione per armi di morti per ferite e dei feriti (**tabella 4**).

**Tabella 3.** Proporzioni delle “perdite” per ciascuno degli anni di guerra per ogni 1000 uomini della forza media dell'esercito “operante”. (Fonte: Mortara G. 1925)

	<b>Morti</b>	<b>Feriti</b>	<b>Prigionieri</b>
<b>1915</b>	67	192	25
<b>1916</b>	84	201	56
<b>1917</b>	74	178	193
<b>1918</b>	19	48	31

**Tabella 4.** Ripartizione per armi di morti per ferite e dei feriti. (Fonte: Mortara G. 1925)

<b>Armi</b>	<b>Morti per ferite</b>  (Numero assoluto)	<b>Feriti</b>  (Numero assoluto)	<b>Morti per ferite</b>  (Proporzione media annua per ogni 100.000 uomini della forza media)	<b>Feriti</b>  (Proporzione media annua per ogni 100.000 uomini della forza media)
<b>Fanteria</b>	314.300	896.700	103,5	295,2
<b>Artiglieria</b>	9.200	28.200	10,3	31,6
<b>Genio</b>	3.900	14.600	9,1	33,9
<b>Cavalleria</b>	1.000	3.400	8,2	27,8
<b>Altre armi e corpi</b>	1.600	4.100	1,1	2,8
<b>TOTALE</b>	330.000	947.000	55,6	159,7

Nonostante i novant'anni trascorsi dalla pubblicazione dei dati di Giorgio Mortara, l'esatta determinazione delle perdite tra i militari rimane incerta. Le fonti principali alle quali attingere rimangono *La forza dell'esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra Mondiale*, curato nel 1927 dal colonnello Fulvio Zugaro (1971-1938) per l'ufficio statistico del Ministero della Guerra, e i 28 volumi dell'opera *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918. Albo d'oro* curati dal Ministero della Guerra, pubblicati tra il 1924 e il 1964. Le stime oggi più accettate, per esempio quelle riportate da Pierluigi Scolè in una recente rassegna, oscillano tra i 517.000 e i 564.000 morti e dispersi durante la guerra, 680-709.000 complessivamente se si considerano i morti negli anni successivi imputabili a cause di guerra; 950.000-1.050.000 feriti, 463.000 dei quali hanno riportato menomazioni permanenti; 580-600.000 prigionieri; 2.500.000 di ammalati. A queste morti vanno aggiunte quelle di italiani caduti combattendo in eserciti stranieri: 24.366 italiani sudditi austriaci fino al 1918 caduti nelle file dell'esercito austro-ungarico (11.318 dei quali trentini); i circa 300 volontari garibaldini tra morti e dispersi caduti in Francia con la Legione straniera francese prima del 24



maggio 1915; un numero incerto, forse un centinaio, di cittadini italiani morti combattendo negli eserciti alleati, principalmente francese e statunitense, ma anche britannico, canadese e persino sudafricano

I militari condannati durante la guerra sono stati 170.064; 750 i fucilati dopo regolare processo, altri 350 circa a seguito di esecuzioni sommarie accertate; mentre un numero imprecisato, rimasto vittima di esecuzioni eseguite senza che se ne potessero registrare i nominativi, è rientrato nel conteggio delle perdite come morti in combattimento. Ai fucilati vanno aggiunti i condannati: morti in prigionia (stimabili in circa 400, considerando che sono stati 2.384 i prigionieri di guerra condannati); in carcere (nel settembre 1919 vi erano 60.000 rinchiusi nelle carceri militari, 40.000 dei quali scarcerati per effetto dell'ammnistia); in latitanza.

Le pensioni erogate per invalidità sono state 675.000, 14.114 delle quali per gravi infermità (9.040 tubercolotici, 2.632 dementi, 1.466 ciechi, 619 lesionati al sistema nervoso, 327 con amputazioni multiple): dedotto il numero dei mutilati e invalidi per ferite, se ne ricava che 212.000 tra ammalati e prigionieri di guerra hanno contratto un'infermità permanente. Un dato sicuro è costituito dalle 655.705 pensioni di guerra versate ai familiari dei caduti al giugno 1926. Un numero che, tuttavia, non considera due tipologie di morti per i quali la pensione non è stata erogata: gli esclusi per indegnità, vale a dire i fucilati e i morti condannati per reati vari, e i morti privi di parenti aventi titolo a ricevere la pensione di reversibilità.

Con le tabelle che seguono (**tabelle 5, 6, 7 e 8**), solo in parte ripetitive, si vogliono presentare i dati migliori, quelli in qualche modo accreditati (con tutti i *caveat* possibili, dal momento che provengono sempre dalle stesse fonti) e utilizzati dai più importanti autori che hanno scritto anche di recente sulla Grande Guerra.

**Tabella 5.** Militari morti a causa della prima guerra mondiale suddivisi per area geografica e grado. (Fonte: Scolè P. 2014)

Aree geografiche	Ufficiali	Sottufficiali	Graduati e truppa	Totale
<b>ITALIA SETTENTRIONALE</b> (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli, Emilia-Romagna)	8.069	9.135	240.214	257.418
<b>ITALIA CENTRALE</b> (Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise)	3.824	3.382	110.274	117.480
<b>ITALIA MERIDIONALE E ISOLE</b> (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna)	5.813	3.785	146.653	156.251



**Tabella 6.** Statistica ufficiale dell'occupazione nell'industria bellica, 10 agosto 1918 (numeri assoluti e percentuali). (Fonte: Ministero della Armi e munizioni 1918; Curli B. 1998)

<b>Maestranze</b>	<b>Numero</b>	<b>Percentuale</b>
Operai militari (comandati e a disposizione)	151.000	16,7
Operai esonerati	171.000	19,0
Totale maestranze con obblighi militari	322.000	35,7
Operai borghesi adulti	298.000	33,0
Donne	198.000	22
Ragazzi	60.000	6,6
Prigionieri, detenuti, profughi	19.000	2,1
Operai libici	5.000	0,6
<b>Totale</b>	<b>902.000</b>	<b>100,00</b>

**Tabella 7.** La guerra grande degli italiani. (Elaborazione da fonti varie)

<b>Popolazione italiana (Censimento 1911)</b>	35.845.000
<b>Militari mobilitati</b>	5.039.000
<b>Militari combattenti</b>	4.200.000
<b>Militari caduti</b>	650.000 (500.000 al fronte; 100.000 in prigionia; 50.000 nel dopoguerra per malattie e ferite)
<b>Militari Prigionieri</b>	600.000
<b>Militari Invalidi</b>	451.000
<b>Militari processati</b>	340.000 (101.000 per diserzione; 100.000 per renitenza; 24.000 per indisciplina; 10.000 per autolesionismo; 5.300 per resa o sbandamento)
<b>Vittime civili</b>	500.000 – 700.000
<b>TOTALE militari caduti e vittime civili</b>	<b>&gt;1.250.000</b>



**Tabella 8.** La Grande Guerra mondiale. (Elaborazione da fonti varie)

	<b>Militari mobilitati</b>	<b>Militari caduti</b>	<b>Vittime civili</b>	<b>TOTALE militari caduti e vittime civili</b>
<b>Germania</b>	13.200.000	2.040.000	700.000	
<b>Austria-Ungheria</b>	9.000.000	1.460.000	400.000	
<b>Impero Ottomano</b>	1.600.000	325.000	2.000.000	
<b>Russia</b>	15.800.000	1.800.000	n. d.	
<b>Francia</b>	8.100.000	1.320.000	600.000	
<b>Colonie Francesi</b>	449.000	78.000	-	
<b>Gran Bretagna</b>	6.100.000	750.000	600.000	
<b>Colonie Britanniche</b>	2.400.000	180.000	-	
<b>Stati Uniti</b>	2.100.000	117.000	-	
<b>Italia</b>	5.039.000	650.000	500.000 – 700.000	
<b>TOTALE</b>	<b>63.788.000</b>	<b>8.720.000</b>	<b>&gt;4.900.000</b>	
				<b>&gt;13.620.000</b>

Per concludere, la proposta è di passare dai non proprio freddi e sicuri numeri (non tanto insicuri, tuttavia, per permettere di soppesare il fenomeno) alla voce delle persone e dei protagonisti: ecco, dunque, una piccola antologia di testi di vario genere, in cui parlano dai soldati agli intellettuali. È d'obbligo ricordare che la storia "dal basso", oggi disponibile in un'ampia varietà di espressioni (diari, lettere, memorie dirette e indirette dei protagonisti), dove è possibile va sempre considerata con la massima attenzione, ma mai lasciata sola, sganciata dalla storiografia più autorevole. Infatti, non si può non accogliere la posizione che a qualcuno potrebbe apparire aristocratica di Mario Isnenghi, il quale a tale proposito così si esprime: «Se però interessa, se può ancora interessare accertare i che cosa, i perché, i come di allora. Qui è la disciplina storica in se stessa che pericola. Andando dietro al primato dell'interpretazione e al libero effondersi di soggetti irrelati, finisce per negare se stessa e diventare qualche cosa di simile alla letteratura. O alla retorica. O all'educazione civica».

Chiudono l'antologia due brani di storici di Luigi Tomassini e di Matteo Ermacora su lavoro e lavoratori durante la Grande Guerra, il primo tratto della vigilanza igienico sanitaria sugli stabilimenti della mobilitazione, il secondo sulla morbilità e infortuni dei civili nelle retrovie del fronte italiano.

**Franco Carnevale**

*L'autore desidera ringraziare lo storico Luigi Tomassini per i consigli elargiti per la scrittura del testo e per la sua revisione.*

## Antologia di fatti e testimonianze

Si tratta di una scelta soggettiva, per niente rappresentativa per nessuno tipo di indicatore possibile dei vari filoni di memorie dei protagonisti della Grande Guerra oggi disponibili, per i quali si rimanda alla bibliografia riportata in fondo.

Carlo Emilio Gadda così tratteggia due ufficiali meridionali: un capitano medico e un maggiore dei bersaglieri.



18 – Carlo Emilio Gadda  
(1893-1973).

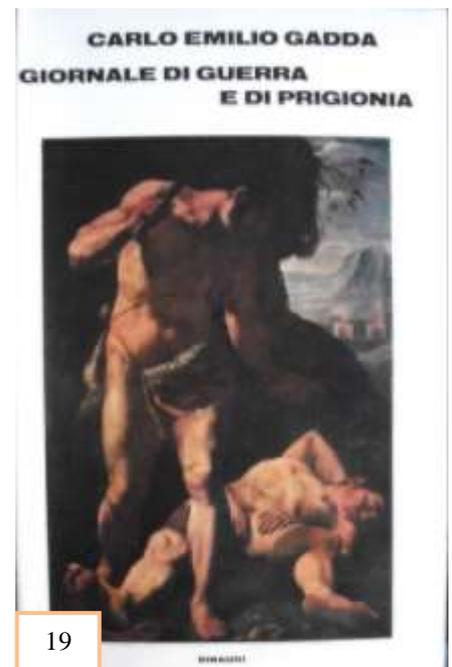
«[ Il capitano medico] è in fondo un buon uomo: tiene molto al grado e non perdona ai subalterni le eventuali *gaffes*. Si chiama Bonopane, è napoletano, educatissimo e anche spiritoso. Ha la mania di chiamar tutti con l'aggiunta del qualificativo "bello": "tenente bello", "Dio bello", "gabbedano bello". La dolce lingua napoletana assume sulla sua bocca una cadenza composta e simpatica: e il gesto vivo, ma sobrio, accompagna con discrezione la parola: "E quando ne vedo uno che è una schiappa fottuta" [...]».

(Gadda CE, *Giornale di guerra e di prigionia*, 1965, p. 84)

Il maggiore dei bersaglieri è, invece, così descritto:

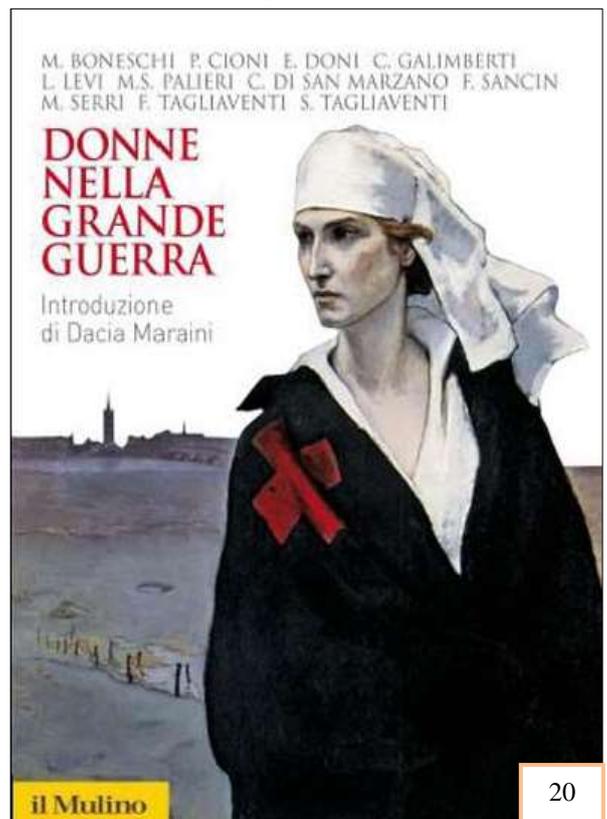
«[...] il maggiore comandante del 14° battaglione (i 40 battaglioni di bersaglieri, che formano 12 reggimenti, sono numerati progressivamente), un siciliano attivo, spiritosissimo, calvo, cinquantenne, pieno di brio, ci fece un'accoglienza delle più cordiali. Egli ha una parlantina e una terminologia e una gesticolazione vivace, brillante, bersaglieresca, meridionale. Chiama "scanna gatta" ogni persona e ogni cosa, chiama "piscio" lo champagne, "benzina" i liquori, "olio pesante" il vino, paragonando il corpo che li riceve a un "motore rifocillato"».

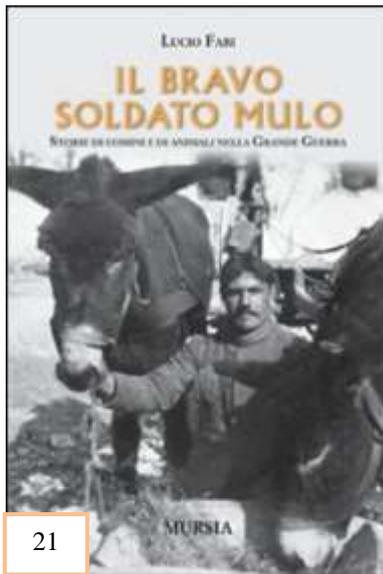
(Gadda CE, *Giornale di guerra e di prigionia*, 1965, pp. 212-213)



«La guerra, qui, reifica i corpi, quelli dei fanti come quelli delle prostitute. Più che mai lampante è l'intreccio tra conflitto e sesso. Si va verso quella "guerra come bordello" di cui scriverà Filippo Tommaso Marinetti: "Come si va al bordello di guerra gonfio rimpinzato di soldati tenenti e con poche donne brutte che frettolosamente meccanizzano il piacere così si va all'assalto. Strafotenza per le malattie veneree e per la morte". Com'è il luogo destinato ai soldati semplici? Ci soccorre di nuovo Giovanni Comisso, stavolta con *Giorni di guerra*, suo secondo libro, sull'esperienza bellica da volontario, scritto nella sua fase "solariana": tra i soldati si diffonde la notizia che sta per aprire un postribolo militare, e allora cominciano le fantasticherie sulle "bellissime signore desiderose di farsi possedere in mancanza di uomini nelle città lontane dal fronte". Poi, quando la casa apre veramente, c'è l'impatto con la realtà: quell'ingresso "pieno di soldati, molti scesi dalle trincee col vestito pieno di croste di terra rossa" e uno sguardo con "un'espressione implorante", un cartello sul muro che dice "Il coito sia breve", una donna grassa e spalvada che chiama e incassa i soldi. E nell'attesa: "Ogni tanto una porta si apriva, subito avveniva un ondeggiamento come se tutti fossero attratti da una fortissima corrente d'aria e gli occhi si facevano accaniti. Eravamo prossimi al nostro turno [...], una porta si aperse, intravvidi una donna seminuda e un soldato uscì aggiustandosi le giberne. Quegli che mi precedeva gli chiese se poteva levarsi le scarpe: gli rispose seriamente che appena si poteva togliersi le giberne per non rovinarle la pelle". [...] Soffermiamoci però sulle cifre che quantificano questo commercio: nei casini di guerra per la truppa le donne accoglievano ciascuna 120-130 soldati al giorno, fino al record, raggiunto da una di loro, di 200 prestazioni in 24 ore. Una "svelta" costava 3 lire e a un tale passo, con la quota di spettanza moltiplicata per 200 e per 30 giorni, una prostituta poteva mettere via in un mese un discreto capitale. Questo era il presumibile pensiero di chi, raggiunta una disagiata e pericolosa zona di guerra, vendeva il suo corpo a questi ritmi. [...] E nel mondo nuovo nato nel crogiuolo del conflitto: in soli tre anni le donne hanno conquistato un'autonomia del tutto nuova; tra il 1914 e il 1918, stando a indicatori parziali e tuttavia illuminanti, le nascite fuori dal matrimonio in zona di guerra sono quasi triplicate (a Venezia da 265 a 828; a Udine da 359 a 836); in tutta Italia non solo sono cresciute le vedove, ma crescono in progressione aritmetica le separazioni legali (dalle 2.102 del 1915 alle 4.448 del 1920); e sui monti perfino i preti, incaricati come cappellani militari al fianco degli ufficiali, hanno assaporato la trasgressione erotica, tant'è che a fine conflitto sono state comminate 350 sospensioni *a divinis*».

(Palieri MS, *Nella trincea del sesso. "Wanda"*, 2014, pp. 78-80)





21

«Da una pagina del diario del tenente d'artiglieria Silvio d'Amico [1887-1955] [...] combattente sugli altipiani e successivamente sul Carso, [...] emerge un tenero, ingenuo confronto tra un conducente e il suo mulo, paradigma di più ampi rapporti. A Grigno ho trovato Pellas, che ha telefonato al Gruppo per far discendere un mulo: e sul mulo, per la bellissima mulattiera, son ritornato su. Il conducente mi ha fatto le sue confidenze sulla bestia che cavalcavo, che è la migliore di tutte, e poi su altri argomenti affini: "Signor tenente, è vero che la pace è prossima? Al mio paese hanno trovato un uovo che dentro al guscio ci era scritto: 26 maggio 1917. Non è un miracolo? Non significa che è la data della pace?". Io gli ho fatto la mia predica sulla necessità di meritarsela, la pace, con una bella offensiva vittoriosa. Lui è tornato a parlarmi delle sue bestie. "Chi tratta male le bestie non è un cristiano. Non bisogna mai menare alle bestie; io gli parlo, e le persuado sempre [...] Ah, questo provvedimento che ha ridotto alla metà la razione dei muli! Cadorna stavolta ha sbagliato. Lui si crede che ormai da per tutto ci sia l'erba per pascolare; dovrebbe venir quassù, per vedere che ancora ce n'è poca!"»

(Fabi L, *Il bravo soldato mulo, storie di uomini e di animali nella Grande Guerra*, 2012, p. 22)

«Attingendo a una miriade di documenti, Emilio Franzina ricostruisce la biografia di un soldato unico ma rappresentativo, uno dei tanti, morto nella Grande Guerra e non identificato. L'autore, storico di professione dedito in particolare all'emigrazione, mette insieme i pezzi di vita vissuta tramandati in un'enorme quantità di lettere, autobiografie e resoconti ufficiali. Ne scaturisce la storia cumulata, verosimile, di un "combattente tipo" che, dopo aver portato più volte a casa, o meglio in trincea, la pelle da valoroso, muore da ignoto non in battaglia, ma a causa di un bombardamento nemico, fuggendo da una casa di piacere, per salvare una giovane ragazza che si era innamorata di lui. Per una serie di circostanze sarà la sua salma a essere sepolta, tre anni più tardi, nell'altare della patria "a emblema e memoria di tutti i caduti nell'immane conflitto". Da questo luogo privilegiato, egli, figlio di emigrati in Brasile, accorso a dare man forte alla sua patria, ripercorre dopo cent'anni la storia della sua vita emblematica perché assomma circostanze, ambienti, episodi, vissuti da una generazione di italiani finiti al fronte più o meno consapevolmente».

(Franzina E, *La storia (quasi vera) del milite ignoto raccontata come un'autobiografia*, 2014)

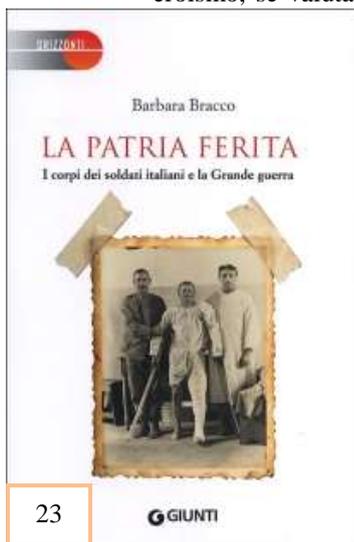


22

«[...] per padre Agostino Gemelli [1878-1959] il soldato italiano portava con sé i pregi e soprattutto i difetti del mondo popolare, da cui proveniva. Provava cioè sentimenti e pulsioni elementari, non aveva coscienza e consapevolezza patriottica e anche nelle sue manifestazioni religiose mostrava attitudini istintivamente superstiziose. Per il medico e sacerdote, insomma, non era in discussione la natura semplice del soldato, esaltata da tanta letteratura di guerra, ma la consapevolezza della classe dirigente, civile e militare, di poter sviluppare da quell'anima popolare una vera coscienza nazionale. I fanti-contadini sembravano avere nelle osservazioni di Gemelli una personalità irriducibile alla retorica patriottica e pur tuttavia una duttilità che, opportunamente manipolata, avrebbe potuto portare a una spersonalizzazione utile agli esiti della guerra. Persino l'atto di coraggio o di eroismo, se valutato in un contesto realistico della vita spirituale del soldato, appariva al

francescano in una luce diversa. Gli atti di valore – scriveva nel saggio su *La psicologia dell'eroismo* – sono compiuti più di frequente da quei soldati che, venuti dalle campagne, rozzi, ignoranti, passivi, hanno subito (questa è la vera espressione) tutta intera, e per parecchi mesi, l'influenza della vita di caserma, senza ribellione, senza resistenza. Può sorprendere che uno di questi soldatini sappia compiere cose meravigliose; la loro semplicità d'animo sembra costituire un anacronismo; eppure essa è la migliore condizione, perché si abbia la formazione di un animo capace di un atto di valore».

(Bracco B, *La patria ferita, i corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, 2012, p. 72)



23

«[...] In tema di solidarietà e di altruismo, ci fu anche uno sconosciuto alpino calabrese (uno dei pochissimi allora reclutati) che salvò i compagni, tutti montanari delle Alpi, da una decimazione. L'episodio, narrato dall'ufficiale di complemento Sivio Gabriolo (nel 1964), è commovente: [...] il generale Graziani [...] parlò alle truppe dicendo [...]: "Quando verrà il momento di vendicare i nostri morti splenderà un bellissimo sole". Il momento venne l'indomani stesso. Ma all'alba una nebbia fitta ricopriva le quote. [...] Da qualche postazione si levò il grido "Viva la nebbia!". L'azione fu rinviata, ma il generale, inferocito per quelle grida, ordinò la fucilazione immediata di un certo numero di alpini presi a casaccio. Fra essi vi era un anziano con famiglia. Si fece allora avanti un calabrese che, dichiarando di essere solo al mondo, domandò di essere fucilato al posto dell'anziano. Imbarazzo generale, commozione. Qualcuno ne approfittò per suggerire al generale la concessione della grazia. Il generale finì per concederla e la decimazione non avvenne».

(Redaelli A, *Vita con gli alpini della Grande Guerra*, 1994, p. 139)



24

«1 maggio [1916]. È arrivato il generale Cadorna, che ha visitato il nostro fronte. A tavola, in risposta al brindisi del nostro generale, S.E. il generale Cadorna ha detto che il nostro fronte è, qui, il meno profondo e che l'offensiva austriaca è un *bluff*. «Comunque – egli ha concluso – bevo alla salute della bella divisione che saprà morire tutta, sino all'ultimo

uomo, piuttosto che cedere un solo palmo di terreno [...]» Come Sua Eccellenza concilii la nostra salute con la morte non sono riuscito a capire. [...] Il generalissimo ha quello speciale sorriso buono che hanno sempre, come una maschera, gli uomini severi. A tavola egli era sereno, tranquillo; parlava con brio, come un buon camerata. Egli ha capelli bianchissimi, il viso rosso, in cui il naso si accampa fortemente, segnato da una cicatrice. Un colpo di sciabola, dicono. Ho notato che ha dei denti lunghissimi, da avvocato».

(Frescura A, *Diario di un imboscato*, 1919 p. 54)

«Tra i feriti che si “sgomberano” ve ne hanno di quelli a cui si dovrebbe medicare solo paura. [...] Il medico ha guardato con l'occhio esperto: nulla. Il ferito faceva il morto. “Ohè, amico, dove sei ferito?”. L'altro se l'è fatto ripetere, poi, lentamente, s'è seduto sulla barella con molti lamenti e finalmente ha levato una mano fasciata con molti pacchetti di medicazione e molti fazzoletti. “Toh! E ti fai portare per una ferita alla mano?”. E il medico ha cominciato a sfasciare. Sfascia, sfascia, sfascia: finalmente è comparsa la mano, leggermente scalfita da una scheggia. E il “ferito”, appena la mano fu scoperta, aprì gli occhi, che teneva chiusi, e belò: “Aaaah!”. “Ma è tutto questo, animale?” - urlò il medico fuori di sé – “È tutto questo? Torna subito indietro, o ti prendo a pedate!”. E il ferito, rivolgendosi ai suoi

portatori, con l'aria rassegnata di un uomo finito. “Be'! jammocene! Chiste vuole suicidare nu cadavere!”»

«sacrificano la pelle per salvare la pelle»

(Frescura A, *Diario di un imboscato*, 1919, pp. 93-94; p. 195)



**FANTE ATTENTO!**

Cercano di rovinare  
**TE e L'ITALIA**

(Italia vuol dire I tuoi FIGLI, tua MOGLIE, tutta la tua FAMIGLIA, e quello che hai)

Il nemico, che ha paura della tua baionetta, vuole avviliti e disarmarti, per vincerti e calpestarti come ha fatto coi russi.

**I Traditori interni aiutano il Nemico**

Diffida di chi parla come il nemico. Ti dicono: Gli alleati fanno durare la guerra. **Non è vero!** Gli inglesi, i francesi, gli americani ti aiutano a resistere e a vincere.

**Vincere vuol dire finire la guerra**

Gli alleati danno da mangiare a te e alla tua FAMIGLIA. I tedeschi rubano quello che trovano nei paesi invasi. **INSULTANO E VIOLANO LE DONNE.**

Con i tedeschi non è possibile fare una pace da uomini liberi; ma da **SCHIAVI:**

**Bisogna Vincere.**

Chi ti parla di pace a tutti i costi è un **Vigliacco o un Imbecille o un TRADITORE.**

Tu non puoi essere come lui: **Piglialo a SCHIAFFI**

25

«Il tenente Bernardo scrive al fratello: “Caro Fratello, ti scrivo per dirti che se di salute sto bene, m’è successo la sventura di essere internato nell’ospedale psichiatrico di Treviso. Non allarmarti per questo, anzi, anche alla mamma non dire nulla, ci ho scritto che sono invece farmacista nell’ospedale dove non si può scrivere perché un ospedale di militari (pietosa bugia). Se ti potrò vedere, a voce potrò raccontarti, ma in caso ti terrò informato. Tu scrivimi e può darsi che io abbia bisogno di te. Non ne posso fare a meno. Scrivimi qualche cosa se sei ancora a Parma, se potessi quando chiamerò fare un salto fino qui. È purtroppo così. Sappi però che in questa prova io mi sostengo e non mi abbatto e ho fiducia che tutto andrà bene. Il mio indirizzo è: Ospedale Militare Psichiatrico Treviso. La notizia accoglila con calma, se c’è uno che dovesse spaventarsi sono io, eppure mi sono rassegnato”».  
**(Grando E, *Malattia e medicina durante la Grande Guerra 1915-1918*, 2009, p. 71)**



26

«Il soldato Alfredo, al fronte dal 1915, scrive il 14.05.16: “Caro Padre, da parecchi giorni ho ricevuto la vostra gentil lettera che vi trovate in buona salute opiacere io sto unpo melio di prima son proprio contento ce siete premuroso verso di me, per lamia corrispondenza verso i miei fratelli. Pare unimpossibile che voi sapiate le condizioni della mia salute da così lontano epoi ancora col’lavoro ce ciavete midite che della mia malatia sono presto guarito mentre invece ci vol molto tempo. Ma però vi sicuro che vengo a casa anchora, allora velogiuro proprio che vi sarò fedele immancabile, per me non pensateci a altro perde sono curato da un medico che mi vol bene intanto la disastrosa guerra senevè, e io sarò salvo dogni pericolo mi rincresce molto di non poter essere a casa a mangiare le pera chisà come son saporite questanno mi corre lacolina in bocca di quel dolce frutto ma voi sazierete. Spero davere quelli dautunno se avete linderizzo di luigi laprima volta che mi scrivete farete il favore di mandarmelo [...]? Se non fate il giesuvitismo come il passato miresta che disalutarvi d’avero tutti che scrive sono Alfredo. Sarete molto gentile adire una curona di rusario a nome mio ditemi se ce ancora la risa amante all’opaese”».  
**(Grando E, *Malattia e medicina durante la Grande Guerra 1915-1918*, 2009, pp. 72-73)**

«Brigata Catanzaro, 141° e 142° reggimento, 16 luglio 1917, 28 fucilati, rivolta.

La rivolta, la più grave durante tutto il conflitto, avvenne a Santa Maria La Longa dove la Brigata era stata acuartierata per un periodo di riposo, reduce dagli orrori del Carso. Il paese ospitava mediamente anche 6.000 militari alla volta, che passavano il tempo ad annoiarsi, a bere, obbligati a fare esercitazioni e corvée alienanti. Per precedenti atti di indisciplina, i carabinieri avevano infiltrato molti dei loro tra i reparti, erano così stati individuati 9 sobillatori che dovevano essere arrestati la notte del 15 luglio. Quella notte alla Brigata pervenne anche l'ordine di tornare in prima linea. All'alba del 16 luglio, erano confluiti attorno al paese diversi squadroni di cavalleria e un reparto di carabinieri, in previsione di tumulti che scoppiarono infatti quello stesso giorno; i facinorosi dei due reggimenti si impossessarono di fucili e mitragliatrici, aprendo poi il fuoco su ufficiali e soldati rimasti "fedeli", ci furono diversi morti. Per sedare la rivolta accorsero anche reparti di autocannoni che puntarono le armi sulle baracche in mano ai rivoltosi. 16 militari presi con l'arma in pugno furono immediatamente fucilati. Per altri 120, tutto il reparto che aveva partecipato alla sommossa, fu deciso di applicare la decimazione: furono estratti a sorte 12 militari e fucilati. Dai fatti accertati dal gen. Tommasi nel 1919, emerse che fu la 6° compagnia del II° battaglione del 142° reggimento ad ammutinarsi alle 23 del giorno 15; le altre compagnie, per l'energico intervento dei loro ufficiali non avevano partecipato, mentre alle 2 del giorno 16 gli ufficiali della 6° non erano ancora presenti. Ciò aveva favorito un tragico sviluppo e i rivoltosi si erano impadroniti di 3 mitragliatrici. Il maggiore Betti del II° battaglione, l'unico ufficiale accorso, era stato subito ferito. Le fucilazioni furono eseguite tra le ore 6,30 e le 8,30 e alle 10 la Brigata si mise in marcia per il fronte. Secondo la relazione fatta dal comando della 3<sup>a</sup> armata al generale Cadorna, la colpa era da attribuire alla propaganda sovversiva e alla impressione tra i soldati della rivoluzione russa di febbraio. Nulla fu detto sul fatto che erano state sospese ai soldati siciliani, numerosi nella Catanzaro, le licenze perché secondo le statistiche elaborate dal Comando Supremo era la Sicilia ad avere il primato dei renitenti e dei disertori, né fu sottolineata la lunga permanenza della Brigata in prima linea, né che tra i soldati era diffusa l'idea che spettasse a un'altra Brigata di andare al fronte. Ci rimisero anche gli ufficiali comandanti della Brigata: tutti silurati. L'esame del caso Catanzaro si può concludere con le parole di Attilio Frescura: "I complementi della Brigata provenivano dai feriti, dai condannati e dai riformati. Essi sapevano che sul Carso e soprattutto nella Catanzaro si moriva"».

(Museo Civico del Risorgimento di Bologna)



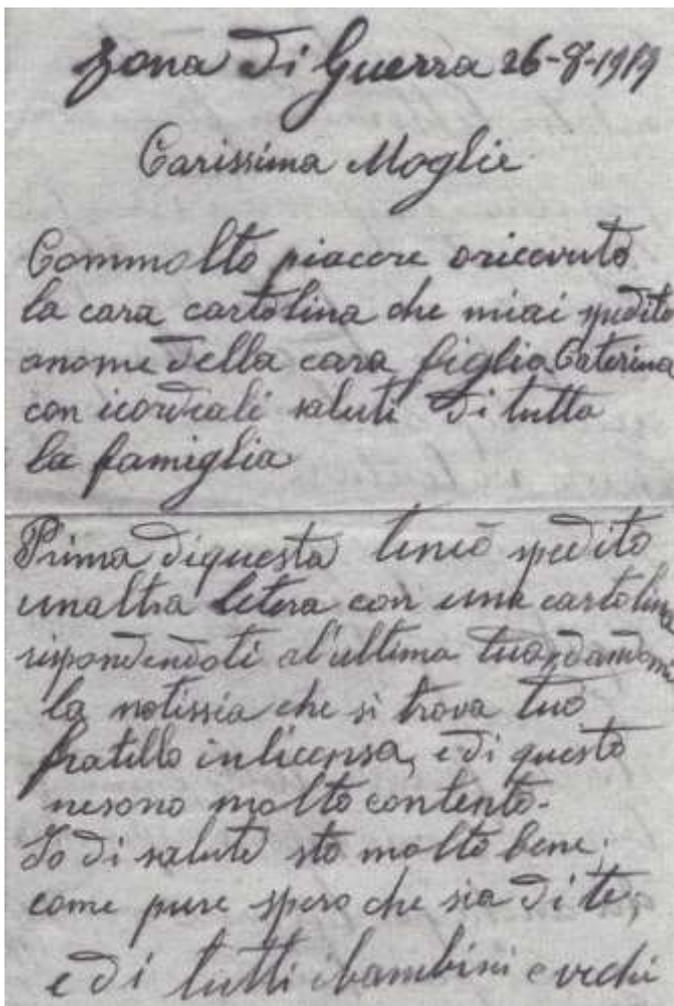
«[Mio nonno ...] l'ascoltai spesso raccontare le sue esperienze di guerra, e al suo racconto si univano i racconti di altri suoi commilitoni, alcuni dei quali erano stati anche compagni di lavoro negli Stati Uniti. Erano reduci contadini, manovali, artigiani, carbonai, minatori. Raccontavano quel che avevano vissuto in guerra, forse con la nostalgia dei loro anni giovanili, quando la giovane età aveva reso sopportabili le sofferenze della vita in trincea. Erano patrioti senza retorica, ma non saprei dire se il loro patriottismo fosse precedente o successivo all'esperienza della guerra. Si commuovevano quando ricordavano i compagni

caduti, non dicevano se avevano ucciso qualche nemico, non si vantavano di aver compiuto azioni eroiche, ma nei loro racconti percepivo una modesta ferezza quando rivendicavano di aver combattuto vivendo nelle durissime condizioni della guerra in trincea, i pericoli del combattimento, la paura della morte, le ferite patite, la vista di corpi straziati e dilaniati, il fetore dei cadaveri e degli escrementi, la fame e la sete, il gelo e l'afa, e il tormento delle pulci, dei pidocchi, dei ratti, della sporcizia, delle malattie; e le angherie di superiori ottusi e cinici. Ma ricordavano anche la condotta esemplare di superiori severi, eppure premurosi verso i loro soldati. Talvolta, sollecitati da qualche bicchiere di vino o di birra, mentre raccontavano intonavano canti della Grande Guerra. Uno di questi, ho appreso molti anni dopo, era la canzone del 35° Reggimento:

«I mille Fanti che sul Podgora  
diedero sangue, diedero vita,  
nel nostro cuore vivono ancora,  
orgoglio nostro, gloria infinita».

(Gentile E, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, 2014, p. IX)

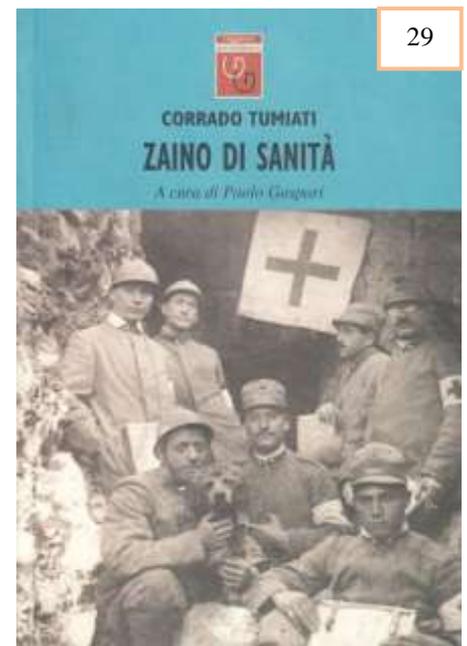
«Portavano sul corpo deformato le stigmate delle loro sofferenze. Erano giovani, miserandi avanzi di umanità. La loro vita non era stroncata, ma ridotta e divenuta oggetto di commiserazione. A chi mancava un braccio, a chi un piede, a chi una gamba o tutte e due le gambe, chi invece di braccia aveva solo i



moncherini. Chi si trascinava con le grucce, e chi era trascinato dalle braccia, perché cieco. Tutti facevano pietà. E come se ciò non bastasse, erano così esasperati che non si riusciva mai a contenerli a pieno. «Non vi meravigliate – mi disse una volta qualcuno di essi – se ci vedete così esasperati. Siamo dei poveri tronconi, dei poveri cenci umani, e così andremo alle nostre case».

(Cortese C, *Diario di guerra (1916-1917)*, 1998, pp. 9-10)

«Il disertore. Una vecchia cartella clinica ingiallita mi riconduce d'improvviso a quella sua pietosa realtà. X. Y, imputato di diserzione, art. 137 Codice penale militare. "Perché nella notte sul mentre il suo battaglione stava trasferendosi dalla 4<sup>a</sup> linea di rincalzo alla I, ceduto momentaneamente per improvviso malore il comando ad altro ufficiale della sua compagnia, si allontanava dalle posizioni (Carso) portandosi presso la famiglia in provincia di [...]". Paura, viltà, fuga dalla linea del fuoco, disonore: fucilazione. Chi giudichi il reato e non il reo deve ragionare così. Se ti metti a discutere il caso, a cercarne le spiegazioni psicologiche, tutto il castello del delitto e della pena rischia di crollare come un castello di carta. Non per nulla medici e magistrati si fanno tanto spesso gli occhiacci. Chi ha ragione? Se ogni disertore avesse il diritto di essere studiato, esaminato, psicanalizzato dove andrebbe a finire la disciplina militare? Che ne sarebbe dell'esito di una guerra? Come sarebbe difesa la grandezza di una nazione? Così ragionano i primi. A essi non preme la verità, ma la vittoria. Gli altri non si commuovono a questa sfolgorante parola e dicono: sopra cento persone, ottanta – poniamo – combattono e venti disertano. Ciascuno segue il suo destino. Quelli non possono disertare, questi non possono combattere. Agli uni spettano le acclamazioni e i benefici, agli altri un'oscura e silenziosa pietà. E non c'è da preoccuparsi per le conseguenze. La viltà non è più contagiosa del coraggio. Scelga il lettore fra i due programmi. Io debbo guardare in viso il mio disertore e narrarne la storia al magistrato. Viso e storia inquietanti. Disteso sul lettuccio dell'ospedale da campo, questo giovane ha un moto irresistibile di difesa contro l'infermiere che lo scopre e lo denuda. Dinanzi a me sta un corpo d'uomo, ma la virilità è sopraffatta e quasi offuscata da una pienezza di forme tornite e molli come quelle di una donna. Scarsi peli, grosse poppe, grandi areole brune intorno ai capezzoli. Il volto imberbe e delicato è soffuso di rossore e illuminato da un sorriso supplichevole e femminile che turba, repugna e desta pietà. Questo essere biforme nasce da un triste ceppo. La mamma tentò di suicidarsi con un colpo di rasoio alla tempia, il babbo, uomo di carattere irascibile, morì giovane di un cancro allo stomaco, un cugino materno finì demente paralitico in una casa di salute, un altro è epilettico. Dei suoi tre fratelli, due morirono fanciulli per meningite, una sorella vive una vita inquieta di nevropatica. "Tutto questo non conta – dice qualcuno – veniamo ai fatti". Conta anche questo, ma son qua. La vita, sempre cieca, urtò il ragazzo, di otto o nove anni, con uno dei suoi più terribili colpi. Nel mezzo di una cena il grido della madre suicida nella stanza accanto e lo spettacolo di lei riversa in una pozza di sangue; l'arrivo della polizia che accusa precipitosa il padre e vuole ammanettarlo, ma desiste dal proposito di fronte alle proteste alle grida alle suppliche dei famigliari terrorizzati. Poi, una scuola tecnica seguita a stento e subito abbandonata; un modesto talento artistico che tenta timidamente di svilupparsi in un'accademia. Una vita chiusa, solitaria, pavida di ogni contatto col mondo. I vizi dell'infanzia protratti oltre ogni limite fisiologico e condivisi con compagni corrotti e una sera, in un piccolo varietà di provincia, lo spettacolo che lo ossessiona e il cui ricordo non lo abbandonerà più. Illuminazione tumultuosa della sua vera natura. Alla quale cederà un giorno "con le vampe al viso e la testa confusa" come una vergine. A vent'anni la guerra. Sulla giubba che penzola dall'attaccapanni sta un nastro azzurro. "Condotta improntata a fermezza di carattere, sangue freddo, disprezzo del pericolo" dice la motivazione ufficiale stillata da un colonnello. Cara retorica militare! Il disertore di oggi mi assicura di non aver mai provato quei nobili sentimenti, ma di avere agito come un disperato, vivendo quelle ore come in un sogno. Non ha mai capito perché lo si premiasse. Ardimento e paura sono parole gravi che noi usiamo spesso per comodità di giudizio, contenti dell'apparenza e dei risultati. Quanti sono veramente coraggiosi per ardimento e vili per paura? Ma la vita non sottilizza. Qualcuno potrebbe anche definire il mio uomo



“virtuoso” perché non frequenta donne, non beve, non fuma e non tradisce tendenze anormali. Tristi virtù che sono una fuga continuata dalla vita e si compensano, quando non si smascherano, in piaceri solitari e tristissimi. Soltanto un occhio attento avrebbe potuto sorprenderlo nel gesto irresistibile di infilarsi un cappello da donna, d’indossarne un abito di fronte allo specchio, di spendere somme, per lui assurde, in profumi, di passare qualche ora a cucire o a gironzolare, estasiato, per i negozi di mode. Egli ha saputo nascondere tutto questo e, nonostante le cadute, “andrebbe sotto terra – mi dice con il pudore di una fanciulla bene educata – piuttosto che dire a un uomo che gli piace”. Ma gli uomini, anche senza sospettare di lui, lo accusano. I compagni di battaglione lo chiamano “Nina” e lo baciano e l’abbracciano scherzando quando sono allegri, a riposo. “Bella L.” gli dice qualcuno bonariamente. Egli ride e vorrebbe piangere. Ma resterà, beato, fra quei giovani “sani robusti belli” che invidia e desidera come una donna timida e sensuale. Nessuno però deve avvedersene. Per fingersi “come tutti” s’imbrancherà con loro e tenterà invano di unirsi a qualche sciagurata, ma la cosa lo turberà a tal punto da averne vertigini e vomito. “Non sono buono a nulla”. Nessuna cosa avvilisce l’uomo quanto il sapersi escluso dall’amore. Un casto potrà operare grandi cose, ma solamente se saprà di poter non esser tale. La virilità fisica, anche non esercitata, è indispensabile a quella morale. Senza quel fermento oscuro, non solo il carattere, ma l’intelletto stesso si raffredda e porta sempre in ogni manifestazione, anche la più ammirevole, un difetto d’origine che la corrompe. Il “non posso”, il “non sono capace” si fa ossessione e basta un nulla per determinare i più gravi crolli della condotta. Il giovane ritorna da una triste licenza passata fra le sottane della madre e della sorella. Raggiunge la linea e vi apprende che fra tre giorni, all’ora X, vi sarà una grande azione. Il bombardamento è già intenso. Un’ora prima di avanzare, vuol salutare alcuni compagni in una dolina



30 - Corrado Tumiatì (1885-1967)

prossima alla sua. Vi giunge in tempo per vederli tutti in pezzi sotto il fragore e il fumo di una granata. Fugge inorridito e s’attacca, lui astemio, a una bottiglia bevendola tutta. Poi è colto da violenti dolori di ventre. Si accuccia, ma l’ordine di avanzare lo strappa all’umile necessità. Corre, inciampa e batte con violenza la schiena. L’urto lo stordisce e lo immobilizza. Un compagno lo scuote. “Va tu, comanda per me – gli dice – ora ti raggiungo”. Quando può alzarsi, il suo reparto è già avanti, sotto il fuoco. “Non posso”, pensa e non sa dire o pensare altro. Volta la schiena e s’avvia verso la quarta linea. Nessuno lo ferma. L’oltrepassa, raggiunge un paese. Nessuno l’interroga. Cammina per ore e ore. Alla prima stazione, si caccia in treno e s’addormenta. A metà della notte è arrivato alla sua città senza che nessuno abbia disturbato quel suo sonno pesante. Venti chilometri lo separano dalla sua casa di campagna. Si mette in via e cammina come un ubriaco o come un sonnambulo. All’alba è nel podere. Vede il fienile e vi si getta sopra sfinite. A sole alto, un vecchio contadino lo trova in quello stato e non lo riconosce. La madre e la sorella gridano spaventate.

Un’ambulanza lo porta al primo ospedale. Pare una storiella e non è che un fatto. Chi non direbbe che quest’uomo è un vile? Ma chi – sapendo di lui quello che io so – avrebbe il freddo coraggio di chiederne la fucilazione? Si può essere, forse, duri con un invertito vizioso, che sia ricorso all’omosessualità per soddisfare un erotismo normale fiaccato dagli abusi e vi persista favorito dal silenzio della sua coscienza morale, ma da chi porta nel corpo e nel sangue i segni di un destino cosiffatto si potranno con diritto pretendere le grandi virtù virili del coraggio e del dovere? Nella supplica che il disertore ha scritto al suo difensore e ai giudici, il cinismo enfatico della confessione testimonia la sua miseria morale e intellettuale, ma non c’è una parola che valga quanto quel suo sorriso di donna e quelle sue forme tonde e lisce. Una sola frase vale, forse, la pena d’esser letta. “Dio mio,” dice, “perché una granata non mi ha colpito a morte?”. Se Iddio gli ha negato la Sua pietà, dovranno per questo negargliela gli uomini?»

(Tumiatì C, *Zaino di sanità*, 1947, pp. 72-75)

«Il caporale poeta. Esco Silvestri, calabrese. Caporale mitragliere in guerra, muratore in pace. Biondo, silenzioso, con lo sguardo che pare tonto e assonnato, “marca visita” in linea e a riposo, per portarmi i suoi versi, e in compenso, io debbo dargli l’olio di ricino per non farlo punire. Scrive un italiano-calabrese dove tutte le parole terminano in e; versi che zoppicano come gloriosi reduci, inventa parole bislacche abolisce – precursore – la punteggiatura, ma ha l’estro vero del cantastorie e vi si abbandona felice, senza darsi di poeta o credersi, per questo suo dono, diverso dagli altri né, tanto meno, superiore. Scrive sotto la tenda, a riposo, o rannicchiato nel suo baracchino, quando è in trincea. Pochi foglietti ingialliti sono la sola cosa che mi sia rimasta di lui, né so più dove egli sia, se ancora viva, se ancora sia poeta.

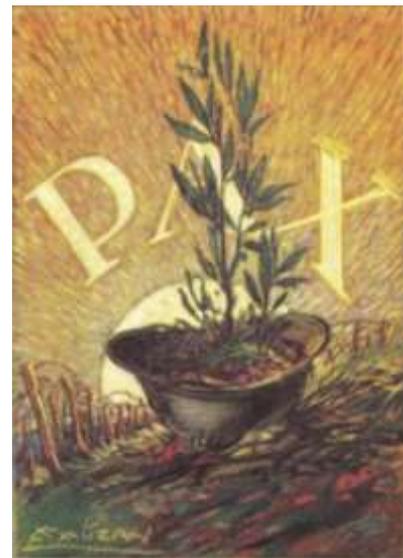
*O Musa mia prestami attenzione  
rinfrescami un poi la mia memoria  
seguime nel cammino in continuazione  
a ciò possa comporre questa storia  
Scrivere dobbiamo di quella missione  
che dell’umanità è onore e gloria...  
E qui è bene chiarire un po’ le idee  
parlo dei posti di medicazione in trincee.*

Serietà accorata, entusiasmo e ironia si alternano nei suoi versi barocchi, ma sinceri. L’ottava apre un canto nel quale si celebra e si descrive un posto di medicazione di prima linea. Nulla gli sfugge: la tabella che segna il posto, il “gentile aspette” del tenente medico che se la fuma nel ricovero, “l’aspette ardite” dei portafertiti che lo circondano. Quadro sorridente e un tantino canzonatorio che subito si trasforma in una scena agitata e patetica all’arrivo dei primi feriti:

*Ma ad un tratto scoppia una granata  
Tramuta la tragedia in poesia  
- Pronte le barelle arrivano dei feriti  
- Son grave son grave – si sente un mormorio  
- Signor Tenente oh che strazio al cuore  
Aiutami lei io muoio di dolore.*

**(Tumiati C, Zaino di sanità, 1947, p. 79)**

«Improvvisamente, non mi so nemmeno io spiegare, sento un colpo tale alla testa, che credetti averla esportata dal busto. Caddi a terra come fulminato. Pensai subito: Son morto. Aspettai. Vedendo, però, questa signora morte farsi attendere troppo, aprii gli occhi. Ci vedevo. Dunque non ero né morto, né cieco. La testa mi doleva terribilmente. Provai con una mano a tastarmi, e fino al naso, ero sano. Provai la bocca. Gran Dio! Era un ammasso di carne e ossa infrante; tutta la mascella destra; mi pendeva, e dallo squarcio terribile usciva il sangue a flotti. Tutto il mento, posava sulla mia spalla destra. Ben 20 denti, erano volati per i campi sottostanti assieme alle ossa, gengiva, e mascella inferiore. Provai ad alzarmi; ma la spalla destra non mi serviva più. Quel maledetto Sraspsnell, dopo avermi fatto quella bella funzione alla bocca, mi aveva passata anche la spalla, ed ero a terra come una bestia feroce in trappola. Mi feci forza, e a tre zampe come i cani feci due, o tre metri; ma poi caddi esausto»  
**(Collu C, Zadra C, 2014, La guerra che verrà 2014 / Non è la prima 1914, p. 572)**



«Maria Cara Consolati Inviaggio per ritorno, ora ti naro dopo 7 giorni d'aspra lotta, il 7 poi fu adiritura una tempesta difuocco all'alba incominciò facemo 4 mila prigio[nieri]. 6 Ghever marsine, dopo pranzo alle 2 si avanzò una trupa cosi grande che incominciò il flagelo avanti bisogna andare destino fatale io col Croc.[ifisso] imboca e la V.[ergine] sule labra sempre avanti ale 3 circa ricevo una fucillata ala mano destra sopra il minolo elanulare [nell'originale c'è un elementare disegno della mano ferita] non sò come òscampato la vita soto chela teribile tempesta [...] sono contentis.[simo] di avermi liberato diquela mala vita. schriwo cola sinistra osoferto poco [...] le tue preghiere sonstate esauditte»

(Collu C, Zadra C, 2014, *La guerra che verrà 2014 / Non è la prima 1914*, p. 572)

### La vigilanza igienico sanitaria nella mobilitazione industriale italiana (1915-1918)

«La vigilanza igienico sanitaria sugli stabilimenti, nonostante fosse sorta sulla base della preoccupazione di “rendere più estesa e stabile l'occupazione femminile” così come si configurò nei 18 mesi di attività fra il luglio del 1917 e il dicembre del 1918, riguardò in generale tutte le maestranze belliche, e non solo quelle femminili e minorili. Inoltre, fu estesa ad ambiti di azione che solo molto latamente potevano rientrare nelle competenze degli ufficiali medici che dirigevano il servizio, quali ad esempio la istituzione di cucine e mense di fabbrica per ovviare ai problemi del caroviveri e del razionamento; e andò anche trasformandosi sensibilmente da una attività di tutela a una di controllo delle “assenze arbitrarie”.

Tutto ciò conferma il fatto che un provvedimento originariamente adottato sulla base delle preoccupazioni per l'impiego di manodopera femminile e minorile poi ebbe estensione e conseguenze che andarono ben al di là del suo originario campo di applicazione. Tuttavia l'attività di vigilanza e di tutela spiegata dagli ex ispettori dell'industria e del lavoro comandati presso il Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale fu comunque particolarmente attenta proprio al problema della manodopera femminile e minorile. Come ebbe ad affermare esplicitamente il massimo dirigente [Luigi Carozzi, 1880-1963] di quel servizio al termine della sua attività, “l'attività dei medici [si è] svolta in un periodo eccezionale, in cui molte richieste di indole igienico-sanitaria dovevano talvolta cedere il passo alla necessità della massima intensificazione della produzione per la difesa nazionale. Con tutto ciò è opportuno aggiungere che si è sempre richiesta la rigorosa osservanza delle norme che tutelano le maestranze minorili e femminili, non derogando mai dalla Legge sul lavoro per le donne e i fanciulli”. Gli ispettori in servizio presso i Comitati Regionali di Mobilitazione svolsero una attività che quindi fu avviata molto tardi, praticamente riguardando solo l'ultimo anno di guerra, ma che in questo ultimo periodo, nonostante le limitazioni imposte dagli stessi organi ministeriali, e dalle oggettive carenze degli organici, interessò nel complesso una parte notevole degli operai

degli stabilimenti ausiliari, a stare alle risultanze delle relazioni ufficiali: in tutto il periodo infatti furono compiuti 1.760 controlli negli stabilimenti, per un totale di 536.897 operai interessati. Gli operai individualmente controllati furono 10.473, le prescrizioni effettuate (per l'adeguamento delle strutture igienico sanitarie e delle dotazioni individuali) assommarono a 4.564. Per il primo anno di attività, i servizi della M.I. [Mobilitazione Industriale] furono in grado di redigere un quadro articolato per Comitati Regionali, per sesso e per tipo di prescrizioni, dal quale risulta che la preminenza delle industrie del triangolo industriale era nettissima, anche se il numero delle prescrizioni invece era proporzionalmente



assai più alto nelle regioni del meridione (dove, come osservava il responsabile del servizio, le condizioni erano “pessime”). Nel complesso, quindi, il servizio degli ispettori seppure con personale limitato e con i forti ritardi di cui si è detto svolse una attività paragonabile e per certi versi addirittura assai più intensa che non quella compiuta dall’Ispettorato del lavoro del MAIC negli anni immediatamente precedenti la guerra; per quello che riguarda però il punto di vista che qui in particolare interessa, è da notare che in primo luogo, con ogni probabilità, la loro attività, dopo un inizio fortemente orientato verso la tutela delle componenti femminili e minorili, si allargò anche a un campo di applicazione più vasto e generale; e che in secondo luogo i problemi con cui si venne soprattutto a scontrare erano quelli che si riferivano oltre e più che a un generalizzato stato di arretratezza delle provvidenze sociali e delle condizioni igieniche all’interno dell’apparato industriale italiano, a una situazione che manifestava fortissime differenze e disparità a livello sia regionale, sia settoriale, sia dimensionale. Infatti, come risulta dalle testimonianze degli stessi organismi coinvolti, le situazioni igienico-sanitarie variavano moltissimo in dipendenza di alcuni fattori più generali relativi allo stato di avanzamento dell’apparato industriale: in particolare erano pessimi al sud rispetto al nord; erano proporzionalmente assai peggiori nelle piccole industrie rispetto a quelle più grandi e razionalmente attrezzate; erano infine trascurate proporzionalmente più nelle nuove industrie improvvisate nate per la guerra rispetto a quelle già attive e consolidate da tempo. Si evidenziava in altre parole anche attraverso questo organismo di tutela uno dei problemi fondamentali da cui era sorto questo tipo di intervento della M.I.: e cioè quello di ricondurre a un assetto più razionale il variegato panorama dell’industria italiana».

(Tomassini L, *Lavoro e guerra, la “mobilitazione industriale” italiana 1915-1918, 1997, pp. 157-159*)

## Cantieri di guerra, il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano.

### Morbilità e infortuni

«Un campione. I lavoratori al fronte pagarono un prezzo molto alto in termini di malattie e di infortuni a causa delle difficili condizioni di lavoro. La mancanza di prospetti statistici riassuntivi, l’imprecisione dei comandi militari nel segnalare i casi e il gran numero di operai che facevano ritorno alle proprie case per curarsi autonomamente rendono difficile la quantificazione del numero complessivo di infortuni; ulteriori elementi di incertezza sono dovuti al fatto che i direttori dei cantieri non comunicavano al Segretariato Generale gli incidenti che a loro giudizio non dipendevano dal lavoro, per cui le pratiche di infortunio istruite non documentano che una parte degli infortuni e delle malattie di cui furono vittime gli operai. I pochi dati a disposizione sono alquanto frammentari: nel marzo del 1918 Angiolo Cabrini riferiva che gli infortuni denunciati (compresi quelli di operai appartenenti alle ditte private) erano complessivamente 25.000. Sulla base della documentazione conservata dal solo Segretariato Generale è ragionevole ritenere che durante il conflitto gli “operai borghesi” infortunati o ammalati siano stati per lo meno 30.000, dei quali circa 4.000 persero la vita. I comandi militari e lo stesso Segretariato Generale, temendo le reazioni dell’opinione pubblica, nel corso del conflitto minimizzarono il problema degli infortuni e delle malattie e lo celarono dietro la sostanziale vittoria sui contagi epidemici. Come già ricordato, i gravi incidenti furono messi in secondo piano e la prevenzione trascurata: i comandi intervennero solamente nel corso del 1918, quando le condizioni erano mutate e la necessità di manodopera efficiente per sostenere l’urto austro-tedesco sollecitò una più marcata attenzione per l’igiene del lavoro, la prevenzione e l’assistenza. L’analisi delle comunicazioni di ricovero degli “operai



borghesi”, benché non ci fornisca dati assoluti, permette di mettere in luce la tipologia delle malattie e degli infortuni e il loro andamento durante il periodo centrale del conflitto. Sono stati esaminati i casi di 4.356 operai provenienti da tutte le regioni italiane ricoverati negli ospedali del fronte nel periodo compreso tra il gennaio del 1916 e l’ottobre del 1917. Emerge così che il 56% dei ricoveri era dovuto a malattie, il 35% a infortuni sul lavoro, il restante 9% a cause non legate direttamente al lavoro o non specificate. La preponderanza dei casi di malattia indica come le condizioni di vita al fronte fossero debilitanti, un bilancio che risulta aggravato dall’arruolamento di operai in dubbie condizioni fisiche e dal larghissimo ricorso ai giovani. Gli operai “locali” – veneti e friulani – e quelli provenienti dalle regioni meridionali soffrirono un altissimo numero di ricoveri (rispettivamente 37% e 31% del totale); la principale causa di ricovero degli operai locali era data dagli infortuni, questo perché, come si è visto, la manodopera specializzata venne diffusamente utilizzata nei lavori più difficili; gran parte degli operai meridionali fu invece ricoverata a causa delle affezioni polmonari, elemento che rimarca la difficoltà di adattamento all’ambiente alpino. I dati più interessanti emergono dall’analisi qualitativa del campione; si rileva così che giovani e anziani furono le categorie che più soffrirono questa esperienza di lavoro; infatti, i casi di ricovero di cui si dispongono i dati anagrafici indicano che il 40% degli operai ricoverati era costituito da giovani tra i 15 e i 20 anni, il 43% da operai adulti (20-50 anni), il restante 17% da anziani (50-70 anni). Se si prendono in considerazione le cause di morte è possibile



34

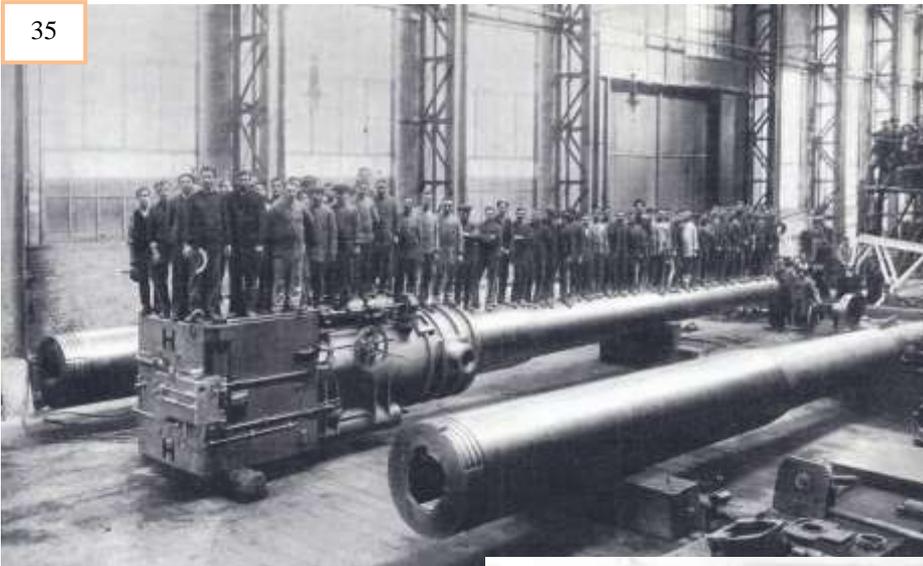
mettere in luce il grandissimo peso degli infortuni tra i giovani operai (56% dei casi di morte), mentre tra gli adulti prevalsero invece le malattie (75%); questi dati riflettono in maniera esemplare l’inesperienza dei giovani e il progressivo indebolimento degli adulti e anziani, questi ultimi particolarmente esposti alle malattie e alle insidie del clima. Un altro interessante squarcio sulle condizioni sanitarie degli operai è individuabile attraverso la lettura incrociata dei dati riguardanti i gruppi di età, le cause di ricovero e quelle di morte. Sotto questo profilo il periodo 1916-1917 presenta tre caratteri costanti: in primo luogo tra i giovani lavoratori è possibile riscontrare la prevalenza dei ricoveri per malattia e una impressionante mortalità dovuta a infortuni (73% delle cause di morte per il 1916, 57% nel 1917); in secondo luogo tra gli operai adulti le malattie sembrano essere la causa prevalente di ricovero e di morte; infine, nel gruppo degli operai anziani, si registra una maggiore incidenza degli infortuni e delle malattie rispettivamente tra le cause di ricovero e di morte, dato che si spiega con il loro crescente impiego nei lavori più difficili e con la diminuita resistenza organica. L’analisi delle cause di ricovero ci fornisce ulteriori indicazioni: il 1916 si contraddistinse per la forte incidenza delle forme tifiche (ileotifo, febbri tifoidee, gastriti) che infierirono mortalmente nei mesi estivi soprattutto tra i giovani, mentre tra gli adulti e gli anziani la mortalità fu dovuta principalmente ad affezioni polmonari. L’anno successivo le malattie prevalsero tra le cause di ricovero

pressoché in ogni classe di età; le affezioni polmonari soppiantarono le forme tifiche con alti tassi di mortalità soprattutto tra gli operai adulti e anziani (70%; tra gli operai anziani addirittura l’80%). Nel complesso, inoltre, è possibile rilevare un crescente peso delle malattie tra le cause di morte (53% nel 1916, 64% nel 1917), dovuto al peggioramento delle condizioni sanitarie; nonostante lo sforzo dell’organizzazione militare, la mortalità fu dunque drammaticamente alta: nel biennio 1916-1917 circa un quinto degli operai che venivano ricoverati per malattie moriva. Sull’incidenza e gli esiti delle affezioni, oltre alle condizioni ambientali, influirono anche la capacità di adattamento e le condizioni sanitarie degli operai in arrivo nei cantieri. È necessario infatti evidenziare che in Carnia e in Cadore, settori che si contraddistinguevano per una forte presenza di maestranze locali, a fronte di un gran numero di ammalati per affezioni polmonari, pochi furono i decessi, mentre sul Carso dove le maestranze avevano una diversa provenienza tale numero fu ben più alto. Gli esiti del rigido inverno del 1916-1917 offrono una riprova di questa tendenza: un terzo degli operai meridionali ricoverati per bronchiti e polmoniti moriva (34%), mentre tra gli operai veneti e

friulani la percentuale di decessi risultava parzialmente più bassa, pari a un quarto (26%). Una volta colpiti dalla polmonite, la possibilità di morire era dunque altissima. Come si è visto, incidenti e infortuni rappresentarono l'altra principale causa di ricovero: tra il 1916 e il 1917 abbandonarono i cantieri ben 1.519 operai (35% sul totale); di questi, 285 morirono per le ferite riportate. La documentazione sanitaria permette inoltre di ricostruire una mappa dei settori d'impiego più rischiosi; il grado di insalubrità dei cantieri dipendeva da molteplici fattori quali l'ambiente, l'addensamento umano, la distanza dalle linee di combattimento, la tipologia dei lavori, la qualità dei servizi; se in via generale il 65% dei ricoveri si registrò nel difficile settore montano, tuttavia si rileva che nel corso del 1916 oltre la metà delle ospedalizzazioni si verificò sul settore dell'Isonzo e del Carso a causa delle operazioni di allestimento delle linee difensive e dei contagi. Infine, se risulta difficile istituire con precisione un legame tra infortuni e operazioni belliche, più in generale è possibile osservare l'intensificarsi degli incidenti durante i mesi estivi e autunnali, periodi di febbrile attività prima della stasi invernale».

**(Ermacora M *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano*, 2005, pp. 299-300)**

35



36



# Appendice 1

**Giorgio Mortara**

*La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*

G. Laterza & figli Editori / Yale University Press, Bari / New Haven, 1925

## **INDICE ANALITICO**

pp. IX

**INTRODUZIONE DEL DIRETTORE** [James T. Shotwell, Direttore della Sezione di Economia e di Storia della Fondazione Carnegie]

p. XVII

## **INTRODUZIONE**

p. 1

Si accennano le principali circostanze che hanno influito sullo sviluppo della popolazione italiana e sulla salute pubblica durante e dopo la guerra. Si spiega come per ora sia possibile soltanto uno studio parziale delle conseguenze demografiche della guerra, per la mancanza di molti elementi che occorrerebbero per uno studio completo. – Uno sguardo d'insieme allo sviluppo della popolazione italiana nell'ultimo dodicennio. L'apparente regolarità di sviluppo risultante dal confronto fra i due ultimi censimenti scompare nell'analisi dei vari elementi del bilancio demografico, la quale pone in evidenza le singolari caratteristiche del periodo considerato.

## **LIBRO PRIMO – MORTALITÀ E MORBOSITÀ**

### **Parte Prima – La mortalità**

#### **CAP. 1° – Cenni generali sulla mortalità**

p. 15

La curva della mortalità italiana nel mezzo secolo precedente alla guerra. Tendenza della mortalità alla diminuzione. La deviazione della curva di mortalità dal suo cammino nel periodo bellico e il ritorno ad esso dopo la guerra. – Esame critico delle fonti statistiche per il periodo bellico. Lacune ed errori relativamente lievi nelle statistiche delle morti per la popolazione civile. Incertezza dei dati sulle morti nell'esercito: cause della scarsa attendibilità di questi dati. Spiegazione del metodo di raccolta dei dati del Comando Supremo e delle correzioni arrecate ad essi.

#### **CAP. 2° – I morti dell'esercito e della marina militare**

p. 27

Riassunto critico dei dati del Comando Supremo sulle perdite sofferte dall'esercito operante. Il numero dei militari morti durante la guerra si può stimare a circa 600.000; l'eccesso di morti, in confronto al numero normale, a oltre 500.000. – Esposizione delle statistiche del Comando Supremo sulle perdite dell'esercito operante. Distribuzione delle perdite per anni e per mesi. Perdite nelle principali operazioni, perdite sulle varie fronti. Le perdite in relazione alla forza, nell'insieme dell'esercito e nelle varie armi. Eccezionale gravità delle perdite delle fanterie in operazioni offensive. – Le perdite della marina militare. – Un'indagine particolare sulle perdite dell'esercito e della marina militare: la statistica dei morti compilata dall'Ufficio Notizie per la provincia di Bologna.



**CAP. 3° – I morti in prigionia**

p. 49

Da 90 a 100.000 Italiani sono morti in prigionia. Contrasto fra l'alta mortalità degli Italiani prigionieri del nemico e la bassa mortalità dei nemici nostri prigionieri. Cause dell'alta mortalità dei prigionieri italiani nei campi di concentramento: la fame, l'insufficiente riparo, i maltrattamenti. Tristi condizioni degli ospedali. Le miserie dei prigionieri impiegati in lavori. L'odissea dei reduci, alla fine della guerra. La maggior parte delle morti avrebbe potuto essere evitata, con un meno disumano trattamento.

**CAP. 4° – I morti per offesa nemica nella popolazione civile**

p. 57

Migliaia di morti derivate dalle insidie nemiche alla navigazione mercantile, dai bombardamenti aerei, dai bombardamenti navali di città. – Perdite di vite per affondamenti o aggressioni di navi. Distribuzione nel tempo, e secondo i mezzi impiegati dal nemico. – Bombardamenti aerei. Regioni e città colpite. – Bombardamenti navali. Regioni e città colpite.

**CAP. 5° – I morti nella regione invasa dal nemico**

p. 68

Superficie e popolazione della regione invasa. Calcolo della popolazione rimasta nella regione stessa durante l'occupazione nemica: viene stimata a circa 970.000 anime. Ripartizione di essa per provincie. – Le morti nella regione invasa. Critica delle fonti. – La frequenza delle morti nella regione invasa è stata due volte e mezza maggiore della normale. Mortalità per provincie e per circondari e distretti: forti differenze di mortalità fra le varie zone. – Cause generali d'alta mortalità nella regione invasa: sevizie e violenze del nemico, spostamenti in massa, deportazioni, concentramenti in zone malariche, mancanza di assistenza sanitaria e igienica, affamamento delle popolazioni. Spiegazione delle differenze di mortalità riscontrate fra le varie zone della regione invasa.

**CAP. 6° – I morti della popolazione civile. cenni generali**

p. 107

L'eccesso di morti nella popolazione civile, durante la guerra, supera i 600.000. – La mortalità italiana avanti, durante e dopo la guerra, in confronto alla mortalità di altri paesi belligeranti e neutrali. Caratteristiche comuni ai paesi belligeranti nei periodi bellico e postbellico. In generale la mortalità, dopo un forte rialzo durante la guerra, tende a proseguire nel suo movimento discendente.

**CAP. 7° – I morti, secondo i mesi, nella popolazione civile**

p. 113

Ripartizione delle morti per mesi, negli ultimi anni anteriori alla guerra. Costruzione di numeri indici mensili per il periodo 1914-23, in modo da eliminare le variazioni periodiche. Variazioni specialmente importanti della mortalità messe in evidenza con tal metodo; loro cause. Eccesso di morti nel periodo dell'epidemia influenziale: circa 600.000, dall'agosto 1918 al marzo 1919. Correlazione fra la curva delle morti e quella delle nascite. Ritorno al normale nel 1921-23.

**CAP. 8° – I morti, secondo le regioni, nella popolazione civile**

p. 125

La mortalità delle varie regioni negli ultimi anni anteriori alla guerra. Variazioni della mortalità dal 1862 al 1913: generale tendenza alla discesa. Ripartizione delle morti per regioni nel 1911-13: costruzione di numeri indici regionali per il periodo 1914-23. Vicende della mortalità nelle varie regioni in tale periodo. Eccesso di mortalità ed eccesso di morti nelle singole regioni, nel 1918. La mortalità nel triennio 1921-23: quasi generale diminuzione in confronto all'anteguerra. – Eccedenza di quasi 1.200.000 morti nel quadriennio bellico, in confronto al numero normale: come si distribuisce per regioni.

**CAP. 9° – I morti, secondo l'età, nella popolazione civile. la mortalità infantile**

p. 143

Cenni retrospettivi: la diminuzione della mortalità per gruppi di età, secondo il sesso, nel quarantennio precedente alla guerra. Qualche confronto internazionale: caratteristiche della mortalità italiana secondo il sesso e l'età. – Costruzione di numeri indici dei morti nei singoli gruppi d'età, secondo il sesso, per gli anni dal 1914 al 1923. Considerazioni sulle variazioni del numero dei morti nei singoli gruppi d'età durante tale periodo. – Saggi di mortalità, per gruppi



d'età, secondo il sesso, per l'anno 1918: eccedenza della mortalità del 1918 su quella normale, nei singoli gruppi. Considerazioni sui metodi per l'apprezzamento della supermortalità e cenni sulla variazione della supermortalità del 1918 in funzione dell'età. Contributo dei vari gruppi d'età al complessivo eccesso di morti nel 1918. Eccedenza percentuale di morti nel biennio 1918-19; effetto complessivo dell'epidemia influenzale: circa 600.000 morti in più del normale – La mortalità infantile: necessità di speciali metodi d'indagine. Premesse metodologiche; calcolo di saggi di mortalità per ciascuno dei primi cinque anni d'età, dal 1914 in poi. Uno sguardo retrospettivo sull'andamento della mortalità infantile nei quarant'anni precedenti alla guerra. La mortalità infantile dal 1914 in poi: l'aumento nel periodo bellico; la diminuzione dopo l'armistizio. La mortalità nel primo anno d'età, durante la guerra, nelle singole regioni: caratteristiche comuni. La mortalità nel primo mese d'età: dei nati legittimi e degli illegittimi. – Distribuzione per sesso e per gruppi d'età dei morti in più del normale durante il periodo bellico: circa 950.000 maschi e 350.000 femmine. Supermortalità per gruppi d'età.

## **Parte Seconda – Le cause di morte**

### **CAP. 10° – Cenni generali sulle cause di morte** p. 187

Confronti retrospettivi: variazioni della mortalità nell'ultimo quarto di secolo anteriore alla guerra. Diminuzione delle morti per malattie epidemiche, per tubercolosi, per malattie dell'apparato respiratorio e dell'apparato digerente; aumento delle morti per tumori maligni, per malattie del cuore e delle arterie. Critica delle fonti statistiche. – Confronti internazionali: caratteristiche della mortalità italiana. – Il periodo bellico. Aumento delle morti per febbre tifoide, per malaria, per difterite. Epidemie di colera, di meningite, d'influenza, di vaiuolo, di tifo petecchiale. Aumento delle morti per malattie tubercolari. Diminuzione o stazionarietà delle morti per altre malattie epidemiche e per tumori maligni. Aumento delle morti per apoplezia e per malattie del cuore e delle arterie, per malattie dell'apparato respiratorio e dell'apparato digerente. Maggior frequenza di morti connesse con la maternità. – Il periodo postbellico. Tendenza alla normalità e persistenza di anormalità.

### **CAP. 11° – Le cause di morte, secondo le regioni** p. 230

Confronti retrospettivi: variazioni nella frequenza delle principali cause di morte, per regioni, nell'ultimo quarto di secolo anteriore alla guerra. Principali caratteristiche regionali. – Le cause di morte, per regioni, durante e dopo la guerra. Le infezioni tifiche. Il tifo esantematico. La malaria: cause di propagazione della malaria nel periodo bellino; rapido miglioramento nel dopoguerra. Il vaiuolo: l'epidemia del 1917-1922. Il morbillo, la scarlattina, l'ipertosse. La difterite. L'influenza; la mortalità per influenza nel 1918: distribuzione geografica dell'epidemia. Le successive ondate epidemiche; manifestazioni nelle varie regioni. La meningite cerebro-spinale epidemica. L'encefalite epidemica: un'epidemia ignorata nel 1916-18? L'epidemia del 1919-23. Il colera asiatico. La tubercolosi; aggravamento durante la guerra e successivo miglioramento. La meningite. Le malattie del cuore e delle arterie. Il marasma senile. Le affezioni dell'apparato respiratorio: aggravamenti concomitanti all'epidemia influenzale. Le affezioni dell'apparato digerente. Le malattie dei reni. La sifilide. L'anemia. – Conclusione.

### **CAP. 12° – Le cause di morte, secondo l'età** p. 299

Lo studio dell'azione delle singole cause di morte secondo l'età consente di rettificare e completare i risultati delle precedenti indagini. – Confronti retrospettivi: variazioni nella frequenza delle principali cause di morte, secondo l'età, nell'ultimo quarto di secolo anteriore alla guerra. – Le cause di morte, secondo il sesso e l'età, durante e dopo la guerra. Le infezioni tifiche: gli effetti delle vaccinazioni antitifiche. Il tifo esantematico. La malaria: la sua



diffusione nell'esercito operante e nella popolazione civile. Rapido miglioramento dopo la guerra. L'epidemia di vaiuolo nel 1919-20: gli effetti della vaccinazione antivaiuolosa. Altre malattie infettive: morbillo, scarlattina, ipertosse, difterite. L'influenza: saggi di mortalità per influenza, secondo il sesso e l'età, nel primo periodo epidemico (1918-19). Analogie e contrasti tra l'influenza epidemica e quella endemica. Le successive ondate influenzali e la loro differente incidenza in relazione all'età e al sesso. La meningite cerebro-spinale epidemica. L'encefalite: nuovi indizi di un'epidemia nel 1916-18; l'epidemia nel 1920-23; differenti caratteri delle due ondate epidemiche. Le malattie tubercolari: gli effetti della guerra nella popolazione militare e in quella civile. Differente andamento delle varie forme tubercolari. Il miglioramento postbellico. I tumori maligni. La meningite non epidemica. L'apoplezia e la congestione cerebrale. Le malattie del cuore e delle arterie. Il marasma senile. Le malattie acute dell'apparato respiratorio: in qual misura l'aumento delle morti nel 1918 si possa attribuire all'epidemia influenzale; la diminuzione della mortalità dopo la guerra. Le malattie acute dell'apparato digerente. Le malattie dei reni. La sifilide: nell'analisi della distribuzione dei morti secondo l'età si rivelano le conseguenze della guerra. L'anemia. Cenni riassuntivi.

### **Parte Terza - La morbosità**

#### **CAP. 13° – Notizie sulla frequenza di alcune malattie**

p. 367

Lo studio della morbosità è reso difficile dalla mancanza di dati e dalla scarsa attendibilità dei pochi dati disponibili. – Le infezioni tifiche nell'esercito e nella popolazione civile. Il tifo esantematico: l'epidemia del 1919. La malaria: i malarici di guerra. Il vaiuolo: l'epidemia nel 1919-20. Morbillo, scarlattina, difterite. Un po' di storia dell'epidemia influenzale. Manifestazioni epidemiche di colera asiatico alla fronte, nella popolazione civile, e fra i prigionieri austro-ungarici, provenienti dalla Serbia (1916). La dissenteria bacillare; la dissenteria amebica. L'encefalite epidemica. La meningite cerebro-spinale epidemica. Il tracoma. Le malattie veneree. Altre malattie trasmissibili. La pellagra. La tubercolosi nell'esercito. – La morbosità generale nell'esercito operante.

## **LIBRO SECONDO – NATALITÀ E NUZIALITÀ**

### **Parte Prima – La natalità**

#### **CAP. 14° – I nati vivi. cenni generali**

p. 405

La natalità nel mezzo secolo precedente alla guerra: diminuzione della natalità dal 1890 in poi. – La natalità dal 1914 al 1923; diminuzione nel periodo bellico e scarso compenso nel periodo postbellico: il disavanzo di nascite si può calcolare a 1.400.000. La natalità riprende, dopo una breve ascesa, il suo cammino discendente. – Qualche confronto internazionale. Analogie tra le variazioni della natalità, negli ultimi anni, nei diversi paesi belligeranti.

#### **CAP. 15° – I nati vivi, secondo i mesi**

p. 413

Ripartizioni delle nascite per mesi, negli ultimi anni anteriori alla guerra. Costruzione di numeri indici per il periodo 1914-23, in modo da eliminare le variazioni periodiche. Principali variazioni della natalità così messe in evidenza; loro cause. Effetti della mobilitazione, delle licenze ai militari, della epidemia influenzale, della smobilitazione.



**CAP. 16° – I nati vivi, secondo le regioni**

p. 421

Confronti retrospettivi: le variazioni della natalità, per regioni, dal 1862 al 1913. Progressivo approfondirsi delle differenze regionali. Confronto fra due tipi estremi di variazione: la natalità nel Veneto e nel Piemonte. – Le nascite nel periodo bellico. Costruzione di numeri indici dei nati vivi per gli anni dal 1914 al 1923; variazioni del numero dei nati nelle diverse regioni; cause delle differenze che si riscontrano. Calcolo del disavanzo di nascite durante il periodo bellico, e del disavanzo o dell'avanzo durante il periodo postbellico, per singole regioni. – La natalità nel 1921-23; diminuzione della natalità nell'Italia settentrionale e centrale e in Sicilia, aumento altrove; le differenze regionali sono ancora aumentate. Le cause della diminuzione della natalità.

**CAP. 17° – La fecondità delle donne italiane. nati legittimi e illegittimi**

p. 439

Proporzione delle donne atte alla procreazione, nella popolazione. Frequenza delle nascite tra le donne atte alla procreazione: variazioni di tale frequenza in Italia e nelle singole regioni nel mezzo secolo precedente alla guerra. – Nascite legittime e nascite illegittime. Proporzione delle coniugate fra le donne atte alla procreazione. Fecondità delle coniugate nel cinquantennio anteriore alla guerra. Cause della diminuzione della natalità legittima: l'emigrazione, la restrizione volontaria. – Natalità illegittima: sue variazioni nello stesso cinquantennio. Cause delle principali variazioni. – Le nascite illegittime durante e dopo la guerra. Legalizzazione di unioni libere. Altri effetti della guerra. La smobilitazione e le sue conseguenze. Illegittimi riconosciuti e non riconosciuti: cause delle variazioni nel numero degli uni e degli altri. Variazione del numero e della proporzione degli illegittimi, per regioni, dal 1911-13 al 1921-23.

**CAP. 18° – I nati morti**

p. 466

Cenni introduttivi. Variazioni del numero dei nati morti nei periodi bellico e postbellico. Proporzioni mensili dei nati morti negli anni 1914-23. Principali alterazioni connesse con la guerra. Effetti dell'epidemia influenziale. – La proporzione dei nati morti nelle singole regioni, nell'anteguerra e negli anni 1914-23. Variazioni connesse con la guerra. – Proporzione dei nati morti fra i legittimi e fra gli illegittimi.

## **Parte Seconda - La nuzialità**

**CAP. 19° – I matrimoni. cenni generali**

p.477

La nuzialità nel mezzo secolo precedente alla guerra. – La nuzialità dal 1914 al 1923: la diminuzione nel periodo bellico e l'esuberante compenso nel periodo postbellico. – Qualche confronto internazionale: analogie e contrasti fra i paesi belligeranti.

**CAP. 20° – I matrimoni, secondo i mesi**

p. 485

Ripartizione dei matrimoni per mesi, negli ultimi anni anteriori alla guerra. Costruzione di numeri indici per il periodo 1914-23, in modo da eliminare le variazioni periodiche. Variazioni della nuzialità in tale periodo e loro cause.

**CAP. 21° – I matrimoni, secondo le regioni**

p. 491

I matrimoni nelle varie regioni, dal 1914 al 1923. Analogie e differenze regionali. Il disavanzo di matrimoni nelle singole regioni dal 1914 al 1918. La nuzialità nel 1921-23: carattere transitorio dell'aumento che si riscontra in confronto all'anteguerra. L'avanzo: di matrimoni, per regioni, dal 1919 al 1923.

**CAP. 22° – I matrimoni, secondo lo stato civile e l'età degli sposi**

p. 498

Le combinazioni di stato civile nei periodi bellico e postbellico. – Variazione del numero degli sposi e delle spose, nei singoli gruppi d'età. Disavanzi del periodo bellico e avanzi del periodo postbellico. – Variazione del numero delle unioni nelle diverse combinazioni d'età degli sposi e



delle spose. Preferenza degli uomini giovani per le donne mature e degli uomini maturi per le donne giovani, nel periodo bellico. Disavanzi e avanzi nelle varie combinazioni d'età.

## **CONCLUSIONE**

p. 513

Le principali conseguenze della guerra sulle variazioni naturali della popolazione italiana.

## **APPENDICE**

p. 519

I. Popolazione presente in Italia (1800-1921).

II. Popolazione presente in Italia (1911-23).

III. Mortalità in Italia (1864-1923).

IV. Saggio dei procedimenti seguiti per il calcolo delle perdite dell'esercito.

V. Mortalità dei maschi adulti non mobilitati nel 1915-18.

VI. Popolazione e mortalità nella regione invasa (1917-1918).

VII. Morti dal 1914 al 1920, per mesi.

VIII. Morti dal 1914 al 1920, per compartimenti.

IX. Morti dal 1914 al 1920, per sesso ed età.

X. Classificazione internazionale e italiana delle cause di morte. Raggiungimento.

XI. Natalità in Italia (1864-1923).

XII. Nati vivi dal 1914 al 1920, per mesi.

XIII. Nati vivi dal 1914 al 1920, per compartimenti.

XIV. Nati morti dal 1914 al 1920, per mesi.

XV. Nati morti dal 1914 al 1920, per compartimenti.

XVI. Nuzialità in Italia (1864-1923).

XVII. Matrimoni dal 1914 al 1923, per mesi.

XVIII. Matrimoni dal 1914 al 1923, per compartimenti.

XIX. Lo sforzo demografico-militare dell'Italia, della Francia e del Regno Unito nella guerra del 1914-1918.

XX. Bibliografia sulla salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra.

## **INDICE ALFABETICO**

p. 563

## **CONCLUSIONE**

### **Le principali conseguenze della guerra sulle variazioni naturali della popolazione italiana**

1. Giunti al termine della lunga esposizione e delle faticose analisi, non tenteremo di condensare in poche righe i risultati della nostra indagine. Per accertare che la guerra, direttamente o indirettamente, ha cagionato un eccesso di circa 1.200.000 morti e un disavanzo di circa 1.500.000 nascite, non sarebbe occorso battere un così penoso cammino. Ma noi non tendevamo tanto a codesto facile accertamento, quanto a renderci conto del modo e della misura in cui hanno agito sulle variazioni della popolazione le particolari circostanze del periodo bellico: e tale intento confidiamo di avere raggiunto, nei limiti del possibile.

2. Il rimpatrio di numerosissimi emigrati dai paesi belligeranti, allo scoppio della guerra europea, non sembra avere determinato ripercussioni degne di nota sulla salute pubblica. Non si può escludere, ma neppure affermare, che taluna delle minori manifestazioni epidemiche avvenute durante la guerra abbia avuto origine da codesti rimpatriati; sembra potersi escludere l'importazione da parte loro dei germi delle maggiori epidemie. Il ritorno di così grandi masse di uomini, per la maggior parte giovani e validi, non poteva rimanere senza effetto sulla frequenza dei matrimoni e delle nascite: quale ne sia stato l'effetto abbiamo cercato di rintracciare.

3. La mobilitazione e l'ammassamento di forti contingenti di truppe presso il confine segnano



i primi sicuri danni della guerra alla salute pubblica. La meningite cerebro-spinale epidemica, l'encefalite epidemica e altre malattie infettive si diffondono per il paese, favorite dai rapidi e continui spostamenti di uomini da regione a regione. Ma fino al momento dell'entrata dell'Italia in guerra non si osserva ancora nessuna manifestazione epidemica veramente grave e diffusa. La nuzialità e la natalità cominciano a risentirsi del distacco di uomini dai loro focolari, fin dal periodo della mobilitazione occulta. La mobilitazione palese, intensificando i movimenti militari, accresce il rischio della propagazione di contagi; e le necessità ineluttabili della guerra pongono sovente ostacolo a provvedimenti profilattici. Fino dai primi mesi di lotta, si insinua il germe del colera tra le file dei nostri combattenti; le infezioni tifiche imperversano. Non breve né facile è la lotta contro questi morbi; ma, nonostante le molteplici difficoltà, si riesce infine a eliminare completamente l'uno dall'esercito, dopo averne scongiurato la diffusione nel paese, e ad attenuare grandemente la frequenza e i danni dell'altro. Di mano in mano che si susseguono le chiamate alle armi, s'intensificano gli effetti della mobilitazione sulla natalità: le nascite decrescono perché molte coppie coniugali vengono disgiunte e poche nuove unioni si costituiscono.

4. Col proseguire della guerra, le condizioni di vita del paese vanno gradualmente peggiorando. Si riduce l'alimentazione, si mantiene entro modesti limiti il rinnovamento del vestiario, si diminuisce il consumo dei combustibili: il soddisfacimento di tutti i bisogni fisiologicamente più importanti viene ristretto. Nel tempo stesso, l'assenza di un numero ognora crescente di uomini validi costringe le donne, i vecchi, i ragazzi, gli uomini meno validi rimasti a casa, a supplire con l'opera loro alla mancanza dei lavoratori più efficienti. La diminuzione dei mezzi disponibili per l'assistenza, l'aumento dello sforzo richiesto alla popolazione civile concorrono a determinare un peggioramento del tenor di vita. Il quale non si manifesta in improvvise esplosioni di morbi epidemici; però si rivela, all'accurata analisi delle statistiche, in un lento ma progressivo aumento della mortalità per molte malattie, cui gli organismi indeboliti oppongono minore resistenza. Che le privazioni, più del maggior lavoro, abbiano concorso a determinare questo aumento di mortalità è dimostrato dall'analisi eseguita delle variazioni di frequenza delle morti secondo il sesso e l'età. Per non citare che un esempio: il forte rialzo della mortalità dei bambini fra i cinque e i dieci anni di età non può derivare che in minima parte da maggiore sfruttamento del loro lavoro; in parte preponderante dev'essere attribuito al decadimento del tenor di vita. Intanto che peggiorano le condizioni sanitarie della popolazione civile, nell'esercito – domato il colera e attenuata la micidialità delle infezioni tifiche – si va sempre più diffondendo la malaria, specialmente dopo l'invio di truppe nella penisola balcanica. Anche nel paese, per le cause che abbiamo messo in luce, le infezioni malariche riguadagnano celermente il terreno perduto durante gli ultimi anni di pace: la recrudescenza diviene preoccupante.

5. Tuttavia, ancora nell'estate e nell'autunno del 1917, più di due anni dopo l'inizio della nostra guerra, le condizioni sanitarie dell'Italia erano discrete. Né sembra averle immediatamente peggiorate il rapido sparpagliamento in tutte le regioni dei profughi dalla regione invasa e dalla regione minacciata. Gli effetti di questa dolorosa immigrazione sulla morbosità e sulla mortalità quasi non sono discernibili nei dati statistici, che riflettono a un tempo l'effetto di questa e di molte altre vicende. Nonostante il richiamo alle armi di classi molto anziane, gli effetti della mobilitazione sulla nuzialità e sulla natalità cessano, a un certo punto, di aggravarsi. Ci si adatta alla guerra e si riorganizza tutta la vita come se la guerra dovesse durar sempre: riprendono le nozze e cessano di decrescere le nascite.

6. Gli ultimi mesi del 1917, con la disfatta di Caporetto e la successiva ritirata del nostro esercito, segnano il principio d'una duplice tragedia: dello strazio sofferto dalle popolazioni delle terre invase, dei più gravi patimenti inflitti ai nostri prigionieri dopo quest'epoca. Dal novembre 1917 al novembre 1918 trascorre un anno di inenarrabili miserie, delle quali le nostre pagine possono aver dato soltanto una pallida immagine. La fame decima le popolazioni oppresse, decima i prigionieri. Alle sofferenze morali si aggiungono, intollerabili, le sofferenze fisiche. Molte decine di migliaia di tubercolotici rimangono testimonianze viventi degli orrori di quell'anno di servitù. Anno fatale anche per le popolazioni dell'Italia non calcata da piede nemico. Serpeggia, ancora relativamente raro, il vaiuolo; si diffondono sempre più la malaria e la tubercolosi; spesseggiano le morti per varie



malattie che trionfano della diminuita resistenza organica della popolazione. Nell'estate, con incredibile celerità, si propaga da un capo all'altro della penisola la violentissima epidemia di influenza, che poi, in pochi mesi, miete fra le genti indebolite da tre anni di privazioni, 600.000 vite. Di questa epidemia abbiamo minutamente studiato le manifestazioni, mostrando come i morti per influenza costituiscano appena una metà delle sue vittime; l'altra metà cade falciata da altre malattie, cui l'influenza ha aperto la via, o s'è aggiunta, ad aggravarne il corso. Nei giorni della vittoria, mentre più imperversava l'influenza, affluivano nelle retrovie enormi masse di prigionieri nemici; subito dopo giungevano le stanche avanguardie dell'esercito dei nostri reduci della prigionia: gli uni e gli altri recando copiosi germi di malattie infettive. In parte per virtù d'organizzazione, in parte per benigna sorte, questa disordinata affluenza recò danni assai minori di quanto si sarebbe potuto ragionevolmente temere. Né l'influenza menò molta strage fra questi avanzi d'eserciti disfatti, né essi diffusero largamente germi di contagi. La più grave conseguenza sanitaria della forzata immigrazione di prigionieri nemici è stata quell'epidemia di tifo petecchiale che soprattutto fra i prigionieri stessi ha scelto le sue vittime, nel 1919. L'intensa epidemia di vaiuolo del 1919-20 non è stata importata dai prigionieri dell'ottobre 1918; le sue origini sono meno recenti, come abbiamo accennato.

7. Frenata dall'epidemia influenzale, la reazione alla scarsa nuzialità del periodo bellico si manifesta già nella primavera del 1919. Il disavanzo di matrimoni, derivato dalla guerra, è abbastanza rapidamente colmato. Più tardiva, com'è naturale, e molto meno vigorosa, si presenta la ripresa della natalità. La guerra sembra aver dato decisivo impulso alla propagazione del costume della limitazione volontaria della procreazione, che già da alcuni lustri si andava estendendo, specialmente in alcune regioni. Dopo l'armistizio, la salute pubblica va rapidamente migliorando. Ancora nel 1919 le epidemie d'influenza, di vaiuolo e di tifo petecchiale segnano con una larga strage la scia della guerra; ma già migliora il tenor di vita della popolazione, e immediatamente diminuiscono gli effetti letali di quelle malattie cui l'esaurimento fisico aveva consentito più vasta diffusione. La smobilitazione non sembra determinare dannose conseguenze di qualche rilievo. La ripresa della lotta contro la malaria, lo sgombero delle truppe dalle zone infette, frenano l'estensione di questa malattia. Ai tubercolotici di guerra si appresta, con un'assidua assistenza, la possibilità di guarigione. Ricostituita, con azione pronta ed energica, l'organizzazione igienica e sanitaria, riesce meno difficile il riparo contro le malattie epidemiche. La morbosità e la mortalità diminuiscono, scendendo sotto il livello d'anteguerra.

8. È certo tuttavia che le conseguenze della guerra sulla salute pubblica non hanno finito di manifestarsi. Per citare anzitutto esempi palmari: quanti muoiono ancor oggi di tubercolosi o di malaria, che hanno contratto codeste malattie in guerra! Quanti muoiono per le conseguenze di altre malattie contratte e di ferite riportate in guerra! Se anche ritrovassimo oggi la mortalità per malaria e per tubercolosi al livello I del 1913, dovremmo dire che senza la guerra essa sarebbe discesa più in basso. L'esame delle statistiche demografiche per gli anni dal 1919 in poi ci ha consentito di rintracciare, attraverso l'analisi della distribuzione dei decessi secondo la causa di morte, il sesso e l'età, una parte degli effetti postumi della guerra. Ma è stato a noi, e sarà ad altri, impossibile rendersi conto della misura in cui la mortalità per malattie largamente diffuse (per esempio, malattie del cuore) sia accresciuta per indebolimenti organici o disturbi funzionali derivati dalle sfavorevoli condizioni di vita del combattente e del prigioniero. Ed è quasi altrettanto difficile rintracciare le tardive conseguenze dei patimenti e delle privazioni che la popolazione civile ha sofferto nel periodo bellico. Di troppe forze è risultante la misura della morbosità, o della mortalità, o dell'idoneità al servizio militare, perché sia possibile discernere l'effetto di una di tali forze quand'essa non è di gran lunga preponderante sulle altre.

9. La sagacia del demografo di domani saprà forse scoprire, col sussidio di indagini specialmente dirette a tale intento, le meno vicine conseguenze postume della guerra. A noi basta, per ora, aver esposto quello che ci è apparso delle sue conseguenze contemporanee e prossime, e avere offerto agli studiosi elementi d'indagine, raccolti e ordinati con amore, dai quali per avventura taluno di essi potrà ricavare più di quanto noi abbiamo saputo.

**(Mortara G, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, 1915, pp. 513-518)**



## Appendice 2: Cronologia della Grande Guerra

### 1914

- 23 luglio:** l'Austria-Ungheria dà l'ultimatum alla Serbia
- 25 luglio:** Belgrado accetta gran parte delle richieste
- 28 luglio:** l'Austria dichiara comunque guerra alla Serbia
- 30 luglio:** mobilitazione generale della Russia
- 1 agosto:** mobilitazione generale della Germania; la Germania dichiara guerra alla Russia; Mobilitazione generale della Francia
- 2 agosto:** la Germania invade il Lussemburgo, intimando al Belgio di lasciare libero il passaggio alle proprie truppe
- 3 agosto:** la Germania dichiara guerra alla Francia
- 4 agosto:** inizia la Grande Guerra, la Germania invade il Belgio e la Gran Bretagna interviene a fianco della Francia e della Russia
- 5 agosto:** il Montenegro dichiara guerra all'Austria-Ungheria
- 21-23 agosto:** battaglia delle frontiere, l'esercito tedesco sconfigge inglesi e francesi
- 23 agosto:** il Giappone entra in guerra a fianco della Gran Bretagna
- 26-29 agosto:** i tedeschi sconfiggono i russi a Tannenberg
- 28 agosto:** battaglia navale presso l'isola di Helgoland (mare del Nord), gli inglesi sconfiggono la flotta tedesca

In questa fase **l'Italia** ufficialmente proclama la neutralità. A deciderla è il Marchese Antonino di San Giuliano (1852-1914), molto vicino a Giolitti: ministro degli esteri dal 1910, era restato tale anche nel nuovo governo di Antonio Salandra (1853-1931) che da pochi mesi aveva sostituito quello precedente di Giovanni Giolitti (1842-1928). Il Marchese era convintamente favorevole alla Triplice Alleanza, ma nei giorni concitati della crisi e dell'avvio delle dichiarazioni di guerra propone al governo e ottiene che l'Italia resti neutrale. Questo per due ragioni: in primo luogo perché – nonostante il parere favorevole e l'appoggio della Germania – non riesce a ottenere dall'Austria i compensi previsti dal patto della Triplice a fronte dei vantaggi che l'Austria stessa avrebbe ottenuto nei Balcani; in secondo luogo, e ben più importante, perché si profila il pericolo che l'Inghilterra scenda in campo contro gli Imperi centrali, e in tal caso l'Italia, con la sua posizione nel Mediterraneo, non potrebbe reggere il confronto con la maggiore potenza navale del mondo. Conseguentemente, poco dopo intavola trattative al fine di ottenere vantaggi (territoriali) sia nel caso del mantenimento della neutralità, sia nel caso di una partecipazione diretta alla guerra a fianco dell'Intesa: linea che poi sarà seguita dopo la morte del Marchese di San Giuliano dal nuovo ministro degli esteri, Sidney Sonnino (1847-1922). Il paese è fortemente polarizzato tra interventisti e neutralisti; i primi hanno come portavoce i gruppi della sinistra democratica, repubblicani di tradizione garibaldina, radicali, socialisti riformisti come Leonida Bissolati (1857-1920), e dissidenti come Gaetano Salvemini (1873-1957), le associazioni irredentiste come quella animata da Cesare Battisti (1875-1916), sindacalisti rivoluzionari come Filippo Corridoni (1887-1915), Benito Mussolini (1883-1945) che presto diventerà ex-socialista, ma anche i nazionalisti, che in origine, anzi, erano stati favorevoli anche a un intervento a fianco della Triplice, pur di entrare in



guerra; sono interventisti anche Giovanni Gentile (1875-1944), Giuseppe Prezzolini (1882-1982), Luigi Einaudi (1874-1961), Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e la gran parte dei futuristi con Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) in testa, ma anche molti studenti, insegnanti, impiegati e professionisti, complessivamente la minoranza ma con alta visibilità. I neutralisti sono i liberali giolittiani, la gran massa dei cattolici con in testa il nuovo papa Benedetto XV (1854-1922), i socialisti di Filippo Turati (1857-1932) e gli aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro (CGL).

**4 - 12 settembre:** battaglia dei Laghi Masuri, i tedeschi sconfiggono i russi; 6-12 settembre: battaglia della Marna, controffensiva francese che respinge l'esercito tedesco diretto verso Parigi

**31 ottobre:** l'Impero ottomano entra in guerra a fianco degli imperi centrali

**5 novembre:** la Russia dichiara guerra all'impero ottomano

**8 dicembre:** battaglia navale presso le isole Falkland (Atlantico meridionale), gli inglesi sconfiggono una squadra navale tedesca inviata in quei mari per sabotare i commerci inglesi.

## 1915

**Febbraio:** fallisce l'attacco combinato anglofrancese sui Dardanelli

**22 aprile:** Attacco tedesco a Ypres dove vengono utilizzati per la prima volta in modo massiccio i gas tossici

**26 aprile:** patto di Londra col quale l'Italia si impegna a entrare in guerra entro un mese a fianco di Inghilterra, Francia e Russia; in cambio in caso di vittoria otterrà il Trentino con l'Alto Adige fino al Brennero, Trieste, Gorizia, Gradisca, l'Istria fino al Quarnaro, la Dalmazia settentrionale, quasi tutte le isole dalmate e del Peloponneso e il porto albanese di Valona; vengono anche promessi territori nelle colonie

**2 maggio:** gli imperi centrali sconfiggono l'esercito zarista a Golnice-Tarnow

**7 maggio:** il sommergibile tedesco U-20 affonda il transatlantico britannico Lusitania, perdono la vita 1.200 passeggeri e tra questi dei cittadini americani

**20 maggio:** in Italia dopo giorni di tensione e manifestazioni di piazza violente (le gloriose giornate di maggio) promosse dagli interventisti, la Camera approva la concessione dei pieni poteri al governo per l'entrata in guerra

**23 maggio:** l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria (non alla Germania)

**24 maggio:** iniziano le operazioni belliche con Luigi Cadorna (1850-1928) capo di stato maggiore

**23 giugno-7 luglio:** prima battaglia dell'Isonzo, le truppe italiane attaccano le linee difensive austro-ungariche lungo il fiume e sulle alture del Carso

**18 luglio-3 agosto:** seconda battaglia dell'Isonzo

**Settembre:** conferenza a Zimmerwald (Svizzera) dell'Internazionale socialista dove viene approvato un documento di Lev Trockij (1879-1940) che condanna la guerra e chiede la pace

**5 ottobre:** la Bulgaria si schiera a fianco degli imperi centrali

**18 ottobre-4 novembre:** terza battaglia dell'Isonzo

**10 novembre-2 dicembre:** quarta battaglia dell'Isonzo.



## 1916

**febbraio-luglio:** battaglia di Verdun sul fronte occidentale, le truppe tedesche dopo mesi di assedio devono rinunciare all'offensiva

**1-15 marzo:** quinta battaglia dell'Isonzo

**9 marzo:** il Portogallo entra in guerra a fianco dell'Intesa

**24-30 aprile:** conferenza di Kiental (presso Berna) dove i partiti socialisti fanno appello alla lotta e all'abbattimento del potere borghese, per l'attuazione di una pace duratura

**15 maggio-16 giugno:** battaglia degli Altipiani detta Strafexpedition (spedizione punitiva), l'esercito austriaco attacca in Trentino per aprirsi la strada verso la pianura veneta, ma gli italiani riescono faticosamente ad arrestare l'avanzata nemica sugli altipiani di Asiago

**16 maggio:** accordi Sykes-Picot tra Gran Bretagna e Francia per stabilire segretamente le zone di reciproca influenza sul Medio Oriente una volta terminata la guerra

**31 maggio-1 giugno:** battaglia dello Jutland tra la flotta tedesca e quella inglese

**18 giugno:** il primo ministro italiano Salandra viene sostituito da un governo di coalizione nazionale presieduto da Paolo Boselli (1838-1932)

**29 giugno:** attacco austriaco con il gas sul monte San Michele

**Giugno-agosto:** riconquista russa della Galizia

**12 luglio:** gli austriaci impiccano Cesare Battisti

**luglio-novembre:** offensiva franco-inglese della Somme dove debuttano dei carri armati con un bagno di sangue

**6-11 agosto:** sesta battaglia dell'Isonzo con la conquista italiana di Gorizia

**27 agosto:** la Romania entra in guerra a fianco dell'Intesa

**28 agosto:** l'Italia dichiara guerra alla Germania

**14-17 settembre:** settima battaglia dell'Isonzo

**11 ottobre:** l'antisemitismo spinge il Ministro della guerra prussiano a fare un censimento degli ebrei sulla base di voci che tra le loro fila ci sarebbero molti renitenti alla leva, ma i risultati del censimento non verranno mai resi noti

**10-13 ottobre:** ottava battaglia dell'Isonzo

**14 novembre:** nona battaglia dell'Isonzo

**22 novembre:** muore l'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe (nato nel 1830) e viene sostituito dal pronipote Carlo I (1887-1922), che nel 2004 sarà beatificato da papa Giovanni Paolo II (1920-2005)

**6 dicembre:** le truppe tedesche invadono la Romania

## 1917

**5-7 gennaio:** conferenza interalleata di Roma

**1 febbraio:** la Germania inizia la sua guerra sottomarina

**febbraio-aprile:** l'imperatore Carlo I avvia negoziati segreti per una pace separata

**8 marzo:** in Russia scoppia la rivoluzione di febbraio (è febbraio secondo il calendario giuliano, in vigore nell'Impero zarista)

**15 marzo:** lo zar Nicola II (1868-1918) abdica e poi viene sostituito da un governo provvisorio

**6 aprile:** gli Stati Uniti entrano in guerra a fianco dell'Intesa



**aprile-maggio:** offensiva franco-inglese nel settore Chemin des Dames, con grande dispendio di vite umane

**12-31 maggio:** decima battaglia dell'Isonzo

**10-25 giugno:** battaglia dell'Ortigara

**9 luglio:** gli imperi centrali attaccano le armate russe, che si sfaldano

**1 agosto:** papa Benedetto XV lancia un appello per fermare «l'inutile strage»

**17-31 agosto:** undicesima battaglia dell'Isonzo

**14 agosto:** la Cina dichiara guerra agli imperi centrali

**3 settembre:** i tedeschi arrivano a Riga

**15 ottobre:** Mata Hari (nata nel 1876) viene condannata a morte dai francesi come spia tedesca

**24 ottobre:** disfatta di Caporetto

**30 ottobre:** nuovo presidente del consiglio è Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), Vittorio Alfieri (1863-1918) diventa Ministro della guerra e Armando Diaz (1861-1928) Capo di stato maggiore

**7 novembre:** rivoluzione d'ottobre (sempre secondo il calendario giuliano) in Russia dove i bolscevichi conquistano il Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo e il potere con Vladimir Il'ič Ul'janov (Lenin, 1870-1924) e Trockij

**13-26 novembre:** prima battaglia del Piave con resistenza italiana all'offensiva.

## 1918

**3 gennaio:** il presidente americano Wilson enuncia i 14 punti per il mantenimento della pace mondiale, tra i quali la costituzione di uno stato polacco indipendente e la restituzione di Alsazia e Lorena alla Francia

**12 gennaio:** il governo italiano istituisce una commissione d'inchiesta per la disfatta di Caporetto

**28 gennaio:** a Berlino e in altre città tedesche i lavoratori entrano in sciopero e protestano contro la guerra chiedendo riforme

**28-31 gennaio:** prima battaglia dei "Tre Monti"

**10-11 febbraio:** "Beffa di Buccari", raid militare con tre "Mas" nella rada di Buccari per

affondare un piroscafo austriaco organizzato da Gabriele D'Annunzio e da altri

**3 marzo:** Russia e Germania firmano il trattato di pace di Brest-Litovsk

**21 marzo:** riprende l'offensiva tedesca sulla Somme

**21 aprile:** a Vaux-sur-Somme la contraerea francese abbatte il "Barone rosso", Manfred von Richthofen (nato nel 1892)

**15-23 giugno:** seconda battaglia del Piave (detta anche battaglia del Solstizio)

**29 giugno-2 luglio:** seconda battaglia dei Tre Monti

**15-26 luglio:** seconda battaglia della Marna

**8-11 agosto:** battaglia di Amiens con clamorosa sconfitta della Germania

**29 settembre:** si arrende la Bulgaria

**24 ottobre:** battaglia di Vittorio Veneto (terza battaglia del Piave) con disfatta dell'esercito austro-ungarico

**29 ottobre:** ammutinamenti nella flotta tedesca

**30-31 ottobre:** la Turchia firma l'armistizio



**3 novembre:** l'esercito italiano entra a Trento e a Trieste a cui fa seguito l'armistizio di Villa Giusti chiesto dall'Austria all'Italia che segna la fine della guerra tra Italia e l'Austria

**6 novembre:** proclamazione della repubblica polacca

**9 novembre:** il Kaiser Guglielmo II abdica e nasce la repubblica di Weimar

**11 novembre:** abdicazione dell'imperatore Carlo I, nasce la Repubblica austriaca.

## 1919

**18 gennaio:** si apre a Versailles la Conferenza di pace dove i protagonisti sono Georges Clemenceau (1841-1929), David Lloyd George (1863-1945), Thomas Woodrow Wilson (1856-1924) e Vittorio Emanuele Orlando

**28 aprile:** nasce la Società delle Nazioni con sede a Ginevra

**28 giugno:** trattato di pace di Versailles con la Germania che deve restituire alla Francia l'Alsazia e la Lorena, cedere l'Alta Slesia, la Posnanìa e una striscia della Pomerania (corridoio polacco) alla nascente Polonia, consentendo a quest'ultima l'accesso al Baltico e al porto di Danzica, che diventa città libera; La Germania perde tutte le sue colonie, distribuite tra Francia, Gran Bretagna e Giappone. Lituania, Estonia, Lettonia e Finlandia diventano repubbliche indipendenti

**10 settembre:** trattato di Saint Germain con l'Austria, nascono Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia; l'Albania viene riconosciuta indipendente; all'Italia vengono ceduti il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero, Trieste e l'Istria

**27 novembre:** trattato di Neuilly con la Bulgaria che cede la Dobrugia meridionale alla Romania, la Tracia orientale alla Grecia, alcune regioni di confine al Regno di serbi, croati e sloveni.

## 1920

**4 luglio:** trattato di Trianon con l'Ungheria che cede parte del suo territorio a Romania, Cecoslovacchia e al Regno di serbi, croati e sloveni

**10 agosto:** trattato di Sèvres con la Turchia che porta alla dissoluzione dell'Impero ottomano perdendo l'Arabia, la Mesopotamia, la Siria (sotto mandato francese) e la Palestina (sotto mandato inglese) e cede alla Grecia la Tracia e l'Anatolia meridionale.



## Bibliografia essenziale

- Gentile Emilio, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014.
- Gibelli Antonio, *La Grande Guerra. Storie di gente comune*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- Isnenghi Mario, *Il mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014 [1970].
- Isnenghi Mario, Rochat Giorgio, *La Grande Guerra. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014 [1999].
- Labanca Nicola (sotto la direzione di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014.
- Mondini Marco, *La guerra italiana, partire, raccontare, tornare*, Il Mulino, Bologna 2014.

## Bibliografia

*Si tratta di una scelta, limitata e ampiamente soggettiva, estrapolata dal maremagnum disorientante della letteratura antica e recente sulla prima guerra mondiale che comprende opere dei generi letterari più diversi e oggi anche (o soltanto) in versione digitale; la scelta riguarda opere che trattano quasi esclusivamente della guerra degli italiani con predilezione per quelle dedicate in tutto o in parte agli aspetti sociali, individuali dei combattenti e culturali.*

- Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra  
<http://www.cadutigrandeguerra.it/>
- Antonelli Quinto, *Storia intima della Grande Guerra, Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014 con allegato il DVD, *Scemi di guerra, la follia nelle trincee*, un film di Enrico Verra.
- Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova (Alsp)  
<http://storiaefuturo.eu/larchivio-ligure-della-scrittura-popolare-di-genova-alsp/>
- Archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo storico del Trentino  
<http://storiaefuturo.eu/larchivio-della-scrittura-popolare-della-fondazione-museo-storico-del-trentino/>
- Audoin-Rouzeau Stéphane, Becker Jean-Jaques (a cura di), *La prima guerra mondiale, edizione italiana a cura di Antonio Gibelli*, 2 vol., Einaudi, Torino 2007.
- Bartoloni Stefania, *La Croce Rossa italiana nella Grande Guerra e l'inchiesta parlamentare sulla sua attività*, Archivio storico Camera dei deputati, Roma 2002.
- Bianchi Bruna, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Bulzoni, Roma 2001.
- Bracco Barbara, *La patria ferita, i corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, Giunti, Firenze 2012.
- Brecht Bertolt, *Poesie e canzoni a cura di Ruth Leiser e Franco Fortini*, Einaudi, Torino 1959 [1918-1950].



- Calamandrei Piero, *Il mio primo processo*, Edizioni Henry Beyle, Milano 2014 [1956].
- Cazzamalli Ferdinando *La guerra come avvenimento storico degenerogeno e la necessità di provvidenze riparatrici*, Milano s.d. (Estratto da “Giornale della Reale Società Italiana d’Igiene”, a. XLVII, 1925, già in *Archivio di Antropologia criminale*”, vol. XXXIX, 1918-1919).
- Collu Cristiana, Zadra Camillo (a cura di), *La guerra che verrà 2014 / Non è la prima 1914*, MART/Electa, Rovereto/Milano 2014.
- Cortese Carmine [Don], *Diario di guerra (1916-1917)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1998.
- Cosmacini Giorgio, *Guerra e medicina dall’antichità ad oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011.
- Curli Barbara, *Italiane al lavoro 1914-1920*, Marsilio, Venezia 1998.
- D’Annunzio Gabriele, *Diari di Guerra. 1914-1918*, Mondadori, Milano 2002 [1921?].
- Del Negro Piero, *La leva militare in Italia dall’unità alla Grande Guerra*, in: Del Negro Piero, *Esercito, stato, società*, Cappelli, Bologna 1979.
- Del Negro Piero, *I caduti italiani della Grande Guerra: soldati e ufficiali*, in: Rasera Fabrizio, Zadra Camillo, *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto, 2008, pp. 38-43.
- De Luna Giovanni, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.
- De Roberto Federico, *La paura e altri racconti della Grande Guerra*, Edizioni e/o, Roma 2014 [1919-1923].
- Direzione, Ai lettori, *Il Ramazzini*, 1915, 9, 715-716.
- Di Virgilio Alessandro, Pascutti Davide, *La Grande Guerra. Storia di nessuno*, Beccogiallo, Padova 2008.
- Ermacora Matteo, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano*, Il Mulino, Bologna 2005.  
<http://www.darwinbooks.it/doi/10.978.8815/144249/toc>
- Fabi Lucio, *Il bravo soldato mulo, storie di uomini e di animali nella Grande Guerra*, Mursia, Milano 2012.
- Fondazione Archivio diaristico nazionale  
<http://archiviodiari.org/>
- Franzina Emilio, *Casini di guerra*, Gaspari Editore, Udine 2000.
- Franzina Emilio, *La storia (quasi vera) del milite ignoto raccontata come un’autobiografia*, Donzelli Editore, Roma 2014.
- Frescura Attilio, *Diario di un imboscato*, prefazione di Mario Rigoni Stern, Mursia, Milano 1999 [1919].
- Gadda Carlo Emilio, *Giornale di guerra e di prigionia*, Einaudi, Torino 1965.
- Gemelli Agostino (Padre), *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917.
- Gibelli Antonio, *L’officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998 [1991].



- Gini Corrado, Livi Livio, Alcuni aspetti delle perdite dell'esercito italiano illustrati in base ai dati degli "Uffici Notizie", *Metron*, Taddei, Ferrara Dicembre 1924.
- GIPI, *Una Grande Guerra*, Coconino Press, Roma 2013.
- Giunta Regionale del Veneto, Notiziario Bibliografico N.69, *La Grande Guerra in Veneto*  
<http://www.poligrafo.it/Notiziarioweb/pdf/Notiziario%2069.pdf>
- A Global War – A Global Project 1914-1918-online, *International Encyclopedia of the First World War*  
<http://encyclopedia.1914-1918-online.net/index/>
- Goldkorn Wlodek, Lindner Claudio (a cura di), *La Grande Guerra, raccontarla cent'anni dopo per capire l'Europa di oggi*, L'Espresso, Roma 2014.
- Il governo [italiano] per il centenario  
<http://www.centenario1914-1918.it/2014/07/02/il-progetto-del-governo/>
- La Grande Guerra 1914-1918, raccontano le loro storie;  
<http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php>
- Grando Elisa (a cura di), *Malattia e medicina durante la Grande Guerra 1915-1918*, Gaspari Editore, Udine 2009.
- Iuso Anna (a cura di), L'alfabeto della guerra. Percorsi autobiografici. *Primapersona*, Rivista della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), Anno XVI, n. 28, settembre 2014, Forum Editrice, Udine 2014.
- Lenin (Vladimir Il'ic' Ul'janov), *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma 1974 [1916].
- Lussu Emilio, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino 1966 [1938].
- Malaparte Curzio, *La rivolta dei santi maledetti (Viva Caporetto!)*, introduzione di Mario Isnenghi, Mondadori, Milano 1980 [1921].
- Manetti Giuseppe, *Maledetta guerra: Diario di un contadino al fronte (10 febbraio 1917 – 5 Luglio 1918)*, Pagnini Editore, Firenze 2008.
- Marinetti Filippo Tommaso, *L'alcova d'acciaio. Romanzo vissuto*, Vitagliano, Milano 1921;  
[http://archive.org/stream/lalcvadacciaio00mariuoft/lalcvadacciaio00mariuoft\\_djvu.txt](http://archive.org/stream/lalcvadacciaio00mariuoft/lalcvadacciaio00mariuoft_djvu.txt)
- Ministero delle Armi e munizioni, Le donne d'Italia nelle industrie di guerra, maggio 1915-agosto 1918, *suppl. al «Bollettino del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale»*, Roma 1918.
- Ministero della guerra-Ufficio statistico, *La forza dell'esercito. Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale, a cura del col. Fulvio Zugaro*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927.
- Ministero della Guerra, Ministero della Difesa, 1926-1964, *Albo d'oro dei caduti della Grande Guerra*, Roma.
- Monelli Paolo, *Le scarpe al sole. Cronache di gaie e tristi avventure di alpini*, Mondadori, Milano 1971 [1921].
- Monelli Paolo (testo di), *La nostra guerra 1915-1918 nel cinquantennio*, Touring Club Italiano, Milano 1965.
- Mortara Giorgio, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, G. Laterza & figli / Yale University Press, Bari / New Haven 1925.



- Mortara Giorgio, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati sulla giustizia e disciplina militare*, Ufficio statistico del Ministero della Guerra, Roma 1927.
- Museo Civico del Risorgimento di Bologna, *Brigata Catanzaro, 141° e 142° reggimento, 16 luglio 1917, 28 fucilati, rivolta*  
[http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio\\_archivio/prima-guerra/f/fucilazioni.pdf](http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio_archivio/prima-guerra/f/fucilazioni.pdf)
- Palazzeschi Aldo, Agosto 1914 – Agosto 1919, *Lo Straniero*, Ottobre 2014 - N.172 (da *Due imperi ... mancati*, Edizioni Linea d'Ombra 1994) [1920].
- Palieri Maria Serena, *Nella trincea del sesso. "Wanda"*, in: AA.VV., *Donne nella Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 67-80.
- Persegati Nicola, *Il volto di medusa. Vol. I. L'abisso quotidiano delle trincee*, Gaspari Editore, Udine 2005.
- Pizzo Marco (a cura di), *Pittori-soldato della Grande Guerra*, Gangemi Editore, Roma 2005.
- Pizzo Marco (a cura di), *La Prima guerra mondiale 1914-1918, materiali e fonti*, Gangemi Editore, Roma 2014.
- Procacci Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino 2000 [1993]
- Redaelli Alberto, *Vita con gli alpini della Grande Guerra*, Hobby & Work, Milano 1994.
- Salsa Carlo, *Trincee. Confidenze di un fante*, Mursia, Milano 1995 [1924].
- Scolè Pierluigi, I morti, in: Labanca Nicola (sotto la direzione di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 178-191.
- Sondhaus Lawrence, *Prima guerra mondiale. La rivoluzione globale*, Einaudi, Torino 2014.
- Tardi Jacques, *Era la trincea delle trincee*, Edizioni Bd, Milano 2012.
- Tomassini Luigi, *Lavoro e guerra, la "mobilitazione industriale" italiana 1915-1918*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997.
- Tumiatì Corrado, *Zaino di sanità*, Gaspari Editore, Udine 2009 [1947].
- Ungaretti Giuseppe, *L'allegria [dei naufragi]*, Mondadori, Milano 2011 [1919].
- Valeriano Annacarla, *Ammalò di testa, storie del manicomio di Teramo 1880-1931*, Donzelli Editore, Roma 2014.
- Zavatti Francesco, *Mutilati ed Invalidi di Guerra: una storia politica*, Unicopli, Milano 2011.



## Didascalie delle immagini

1. «Pronti a morir per te!...» Cartolina postale, anni 1915-1918.
2. Cartolina pacifista stampata in Svizzera, circa 1917.
3. Gino Severini (1883-1966), *Cannoni in azione*. Olio su tela, 1915, MART, Rovereto.
4. Paolo Monelli, *Le scarpe al sole. Cronache di gaie e tristi avventure di alpini*. Prima pagina di copertina della prima edizione, 1921.
5. Fotografo anonimo, *Trincea animata*, circa 1916.
6. Emilio Gentile, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*. Prima pagina di copertina, 2014.
7. Aldo Palazzeschi (1885-1974).
8. Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), Umberto Boccioni (1882-1916), Carlo Carrà (1881-1966), Luigi Russolo (1885-1947), Ugo Piatti (1888-1953), *Sintesi futurista della guerra*. Stampa tipografica, 1914, coll. priv.
9. Anselmo Bucci (1887-1955), *Trincea*. Olio su tela, 1918, coll. priv.
10. «[...] Imboscato? [...]» Cartolina postale, anni 1915-1918.
11. Marco Mondini, *La guerra italiana, partire, raccontare, tornare*. Prima pagina di copertina, 2014.
12. Giuseppe Manetti, *Maledetta guerra: Diario di un contadino al fronte (10 febbraio 1917 – 5 Luglio 1918)*. Prima pagina di copertina, 2008.
13. Mario Monicelli, *La Grande Guerra*. Locandina, 1959.
14. «Italiani, spezzate queste catene!» Cartolina postale, anni 1915-1918.
15. Giuseppe Scalarini, *La guerra*. Disegno pubblicato sull'*Avanti*, 7 agosto 1914.
16. Giorgio Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*. Prima pagina di copertina, 1925.
17. «Per la verità, per la storia, per ricordare, morti-feriti» Cartolina postale, post 1918.
18. Carlo Emilio Gadda (1893-1973).
19. Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*. Prima pagina di copertina, riedizione 1965.
20. AA.VV., *Donne nella Grande Guerra*. Prima pagina di copertina, 2014.
21. Lucio Fabi, *Il bravo soldato mulo, storie di uomini e di animali nella Grande Guerra*. Prima pagina di copertina, 2012.
22. Emilio Franzina, *La storia (quasi vera) del milite ignoto raccontata come un'autobiografia*. Prima pagina di copertina, 2014.
23. Barbara Bracco, *La patria ferita, i corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*. Prima pagina di copertina, 2012.
24. Divise delle varie armi nella prima guerra mondiale. Stampa tipografica, s.d.
25. «Fante attento! Cercano di rovinare te e l'Italia [...]». Cartolina postale, anni 1915-1918.
26. Fortunato Depero, *Paesaggio guerresco esplosioni giallo e nero e tricolori*. Olio su cartone, 1916, coll. priv.
27. Giacomo Balla, *La guerra*. Olio e collage di carte colorate, 1916, Unicredit Art Collection, Milano.



28. Copia di una lettera di un militare della Grande Guerra pubblicata da Antonio Gibelli, 2014.
29. Tumiate Corrado, *Zaino di sanità*. Prima pagina di copertina, riedizione 2009.
30. Corrado Tumiate (1885-1967).
31. «Pax». Cartolina postale, 1918.
32. Luigi Tomassini, *Lavoro e guerra, la "mobilitazione industriale" italiana 1915-1918*. Prima pagina di copertina, 1997.
33. Fotografo anonimo, *Operai attive nelle retrovie*, circa 1917.
34. Fotografo anonimo, *Operaia della mobilitazione industriale*, circa 1916.
35. Stabilimento artiglierie Ansaldo, *cannone 381/50 mm*, Genova-Cornigliano Ligure, Fondazione Ansaldo - Gruppo Finmeccanica, Fondo Fototeca, Raccolta Perrone, 1917.
36. Fotografo anonimo, *Operaie attive nelle retrovie*, circa 1917.